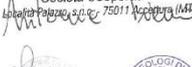




"TRINCINARO"

1	RISCONTRO INTEGRAZIONE MiC prot.3215 del 09/09/2022	MR	02/23	
REV.	DESCRIZIONE E REVISIONE	Sigla	Data	Firma
		EMESSO		

<p>PROGETTAZIONE</p>  <p>Via della Pineta 1 - 85100 - Potenza email: info@gvcengineering.it website: www.gvcengineering.it C.F. e P.IVA 017572627 P.E.C: gvcari@gvapec.it</p> <p>Direttore Tecnico: dott. ing. MICHELE RESTAINO</p> <p>Collaboratori GVC s.r.l. per il progetto: dott. ing. GIORGIO MARIA RESTAINO dott. ing. CARLO RESTAINO dott. ing. ATTILIO COLANINNI</p>  <p>GVC s.r.l. Direttore Tecnico Ing Michele Restaino</p>	<p>Nuova Atlantide soc. coop. a r.l. Località Polario snc - 75011 Accettura - Matera email: progettazione@nuovaatlantide.com</p> <p>Direttore Tecnico: geo. ANTONIO DI BIASE</p> <p>Collaboratore per il progetto: geo. TOMMASO SANTOPIERO</p> <p>"Nuova Atlantide" Società Cooperativa Località Polario snc - 75011 Accettura (MT)</p>  	<p>ARCHEOLOGIA</p> <p>Dott. Antonio Bruscella Dott. Antonio Bruscella <i>Antonio Bruscella</i> </p> <p>Dott. ssa Marta Pollio DOTT.SSA MARTA POLLIO Archeologa Specialista - VIA MARINA PICCOLI, 81 89973 CAPPY (MA) P.I. 09584861276 - C.F. PELL8R190H66896A</p> <p>INTEGRAZIONI ARCHEOLOGICA</p>	<p>AGRONOMIA</p> <p>Dott. agr. Paolo Castelli Viale Croce Rossa 25 - 90144 - Palermo email: paolocastelli@tinolmail.it F.IVA 0546509826</p> 
---	--	---	--

<p>Comittente</p> <p>AMBRA SOLARE 20 s.r.l. Via Tevere n.41 - 00198 ROMA, Italia ambra solare4@srllegalmail.it C.F. e P.IVA 162211011005 SOCIETA' DEL GRUPPO POWERTIS s.r.l.</p>	<p>Powertis Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.powertis.com</p>	<p>Soltec Via Tevere, 41 - 00198 ROMA, Italia www.soltec.com</p>
--	---	---

Comune	COMUNE DI POMARICO (MT)		COD. RIF	G/139/01/A/01/PD	
			ELABORATO	FILE	
Opera	PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRIVOLTAICO DI POTENZA NOMINALE PARI A 19.994,88 kWp DENOMINATO "TRINCINARO" - UBICATO NEL COMUNE DI POMARICO (MT) - REGIONE BASILICATA				
	Categoria	N.°		PD	Scala
Oggetto	PROGETTO DEFINITIVO				
	RELAZIONE ARCHEOLOGICA				
			A.4		

Questo disegno è di nostra proprietà riservata a termini di legge e ne è vietata la riproduzione anche parziale senza nostra autorizzazione scritta

Sommario

1. PREMESSA	3
2. BREVI NOTE SUL PROGETTO	3
3. METODOLOGIA DI ANALISI.....	6
4. LA FOTOINTERPRETAZIONE.....	8
5. IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO	10
6. IL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	12
7. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO DEL COMPENSORIO	14
8. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO.....	17
9. Viabilità e Cartografia storica.....	22
10. SCHEDE DEI SITI NOTI.....	30
11. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	41
11.1. Aree sottoposte a vincolo archeologico	41
12. Fotointerpretazione: analisi delle fotografie aeree storiche e recenti	43
13. Risultati delle ricognizioni esplorative puntuali	49
13.1. Elenco delle Foto.....	49
14. valutazione del POTENZIALE E DEL rischio archeologico	72
15. BIBLIOGRAFIA.....	76
16. SITOGRAFIA	77

1. PREMESSA

La presente relazione è finalizzata alla verifica preliminare del rischio archeologico delle aree ricadenti nei Comuni di Pomarico (MT), Pisticci (MT) Ferrandina (MT) e Montescaglioso (MT) interessati dal progetto per la realizzazione di un impianto agrifotovoltaico, denominato "Trincinaro", e delle opere ad esso connesse, in ottemperanza all' art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei lavori pubblici relativi a servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE. Il presente studio è stato condotto in conformità al quadro legislativo attualmente vigente consistente in:

- Circolare n. 1 anno 2016 DG-AR: Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico).
- Linee guida MiBACT. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. Circolare n. 10 del 2012.
- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e successive modificazioni e integrazioni.

2. BREVI NOTE SUL PROGETTO

La società **Powertis** propone nel territorio Comune di **Pomarico (MT)** la realizzazione di un impianto agro-voltaico e delle opere connesse avente potenza nominale complessiva pari a **19.994,88 kWp**, denominato "Trincinaro".

L'intervento è finalizzato alla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile in accordo con la Strategia Energetica Nazionale (SEN) che pone un orizzonte di azioni da conseguire al 2030 mediante un percorso che è coerente anche con lo scenario a lungo termine del 2050 stabilito dalla Road Map Europea che prevede la riduzione di almeno l'80% delle emissioni rispetto al 1990.

Le aree occupate dall'impianto saranno dislocate all'interno delle particelle di terreno site in agro del territorio comunale di **Pomarico (MT)**. Esse sviluppano una superficie recintata complessiva di circa 27,49 Ha lordi suddivisi in più aree che presentano struttura orografica regolare e prevalentemente pianeggiante. All'interno delle aree costituenti il parco saranno inoltre garantiti spazi di manovra e corridoi di movimento adeguati, per facilitare il transito dei mezzi atti alla manutenzione.

Il convogliamento dell'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico nella rete di AT avverrà in antenna a 150 kV su una futura Stazione Elettrica di Trasformazione (SE) annessa alla Stazione Terna, nel territorio di Pisticci Scalo, così come previsto dalla soluzione tecnica minima generale (STMG) rilasciata dal gestore ed accettata dalla società proponente. Pertanto, la rete elettrica esterna risulta idonea al soddisfacimento delle esigenze di connessione all'esercizio del parco da realizzare.

L'impianto fotovoltaico sarà connesso alla RTN tramite cavidotto interrato di Media Tensione che si sviluppa principalmente su terreni agricoli e in parte su strada esistente, comunque a ridosso dei confini di particella. Il percorso dell'elettrodotto sviluppa i seguenti tratti:

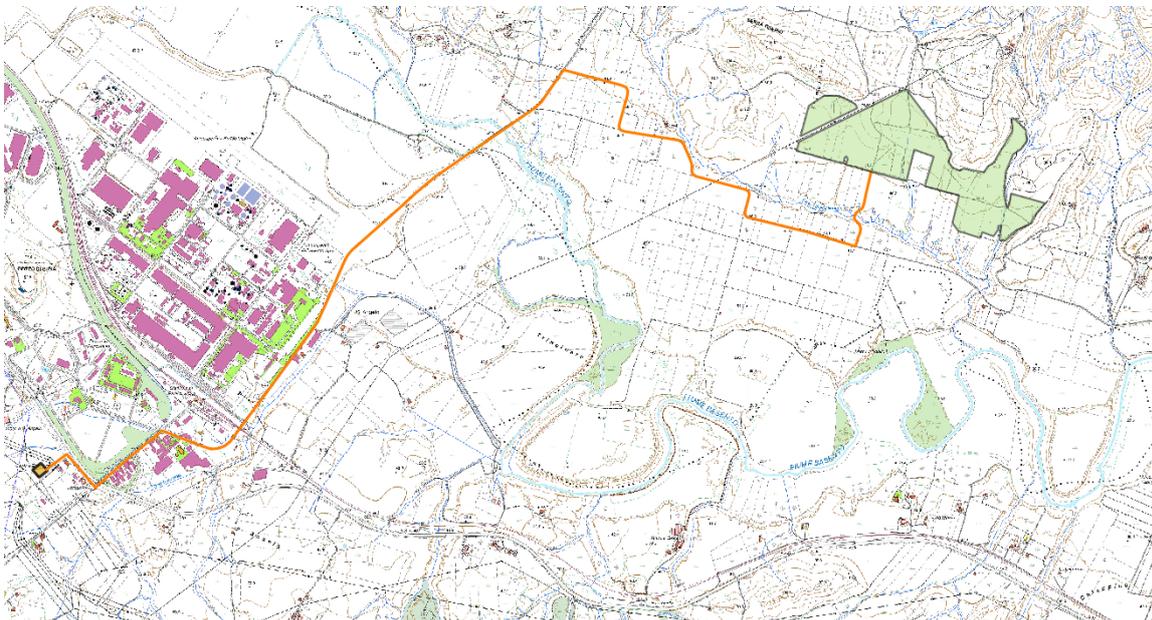


Figura 1 Progetto Trincinaro su CTR

In prossimità della futura stazione di smistamento TERNA sarà realizzata la sottostazione elettrica di trasformazione (SET) dimensionata secondo quanto riportato negli elaborati tecnici costituenti il progetto elettrico ed allegati al presente progetto definitivo

La potenza complessiva dell'impianto fotovoltaico, data dalla sommatoria della potenza dei singoli moduli installati, è quantificata in **18,39264 MWp**.

Gli interventi di progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, consistono nel:

- Livellamento e sistemazione del terreno mediante eliminazione di pietrame sparso, da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Costruzione di un percorso carrabile di ispezione lungo tutto il perimetro del fondo con spianamento e livellamento del terreno con misto di cava da eseguirsi con mezzi meccanici;

- Realizzazione di una recinzione lungo tutto il perimetro dell'area, con pali in ferro e rete metallica;
- Realizzazione di un impianto antintrusione;
- Costruzione dell'impianto fotovoltaico costituito da una struttura metallica infissa con sistema battipalo, previo scavo per l'interramento dei cavi elettrici per media e bassa tensione di collegamento alle cabina di trasformazione ed alla cabina d'impianto, previste in struttura prefabbricata di c.a. monoblocco;
- Assemblaggio, sulle predette strutture metalliche portanti, di pannelli fotovoltaici, compreso il relativo cablaggio;
- A completamento dell'opera, smobilitazione del cantiere e sistemazione del terreno a verde con piantumazione di essenza vegetali tipiche dei luoghi.

Il profilo generale del terreno su cui verrà realizzato il parco agrifotovoltaico non sarà comunque modificato, lasciando così intatta l'orografia preesistente del territorio interessato. Né saranno necessarie opere di contenimento del terreno. L'adozione della soluzione a palo infisso con battipalo senza alcun tipo di fondazioni ridurrà praticamente a zero la necessità di livellamenti localizzati. Saranno invece necessari degli sbancamenti localizzati nelle sole aree occupate dalla cabina d'impianto e dalla cabina di trasformazione.

Nel progetto è stato previsto un sistema di raccolta e incanalamento delle acque piovane verso i canali naturali esistenti. Tale sistema avrà il solo scopo di far confluire le acque meteoriche all'esterno del campo, seguendo la pendenza naturale del terreno, in modo da prevenire possibili allagamenti. Tutti i canali di scolo delle acque superficiali verranno realizzati in terra battuta, solo in presenza degli attraversamenti delle strade interne verrà realizzato un idoneo tombino scatolare tale da facilitare l'attraversamento della stessa.

Tutte le strade interne al campo fotovoltaico e la strada esterna, seguiranno l'andamento morfologico dello stato di fatto, così come i canali di scorrimento delle acque superficiali.

La recinzione sarà realizzata lungo tutto il perimetro del campo fotovoltaico con pali infissi o a vite in acciaio zincato a caldo ed una rete metallica di altezza pari a 2 mt dal piano di calpestio. Inoltre, sempre lungo il perimetro è prevista la piantumazione di siepe di arbusti autoctoni al fine di limitare la percezione dell'impatto agrivoltaico.

3. METODOLOGIA DI ANALISI

Il presente lavoro è l'esito di una ricerca bibliografica e di archivio effettuata presso le biblioteche specialistiche della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, finalizzata all'individuazione di vincoli e di emergenze archeologiche, nonché tracciati tratturali, presenti sul territorio entro un buffer di 5 km dall'area progettuale, di cui si è proceduto ad effettuare la schedatura ed il posizionamento su carta topografica 1:20.000/10.000/1:5000.

La ricerca bibliografica si è incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni di carattere archeologico e storico relative al territorio interessato dagli interventi in progetto.

Per il censimento delle presenze note dalle fonti si è adoperata una scheda di sito che consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, Località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo di sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - descrizione, tipo, interpretazione; CRONOLOGIA - periodo, datazione; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI).

In questa sezione vengono poi rese note le metodologie secondo le quali sono state impostate e condotte le attività sul campo. Vengono quindi esplicitati anche tutti i dati relativi alle condizioni del terreno (uso del suolo, stato di lavorazione del terreno e visibilità) che costituiscono, assieme agli elementi geo-morfologici, fattori di estrema rilevanza nella visibilità dei reperti archeologici lungo la superficie dei terreni agricoli.

L'area sottoposta ad attività di ricognizione ricade per l'impianto interamente nel territorio comunale di POMARICO (MT), mentre per parte del cavidotto e la stazione di consegna in quello di PISTICCI (MT).

L'inserimento dell'intero progetto di indagine e di dati analitici nel GIS ha permesso infatti la georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico.

Alla ricerca bibliografica è seguita la ricerca d'archivio, condotta presso l'archivio documentario storico e l'archivio dell'Ufficio Tutela della SABAP di Matera. Sono state visionate le comunicazioni e gli atti relativi ai comuni di Pomarico, Pisticci, Montescaglioso, Ferrandina¹.

¹ Sono stati consultati: database GIS "Schede delle presenze archeologiche edite", il database GIS relativo ai tratturi e la documentazione cartacea relativa a precedenti Viarch e indagini archeologiche. Sono state inoltre consultate diverse risorse telematiche, come il Geoportale della Regione Basilicata (RSDI) e, in particolare, il Piano Paesaggistico Regionale relativo al tematismo "Beni Culturali (artt. 10 e 45)"; il database "Vincoli in Rete" (VIR) del MIBAC; il database "Carta del Rischio" (CdR) del

La bibliografia di riferimento, abbreviata con cognome autore e anno di pubblicazione, è citata in note e nell'apposita voce nelle schede che corredano il lavoro. Lo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche è riportato in calce al presente lavoro.

Per il censimento delle presenze archeologiche si è elaborata una scheda di sito che tiene conto delle indicazioni che l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali (ICCD) ha messo a punto in un modulo detto MODI, ancora in fase di sperimentazione. Si è scelto di adottare tale sistema di schedatura con l'obiettivo di omogeneizzare e rendere ampiamente fruibili i dati acquisiti, utilizzando, laddove possibile, vocabolari chiusi appositamente predisposti dallo stesso Istituto. Ogni singola scheda, recepite le indicazioni del Format redatto dal Ministero per i Beni Culturali, consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, Località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo di sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - Definizione, Tipo; CRONOLOGIA - Periodo, Datazione; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI e DESCRIZIONE).

L'inserimento dell'intero progetto di indagine e dei dati analitici nel GIS ha permesso infine la georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico (numerato come da MODI) su IGM. I dati bibliografici, integrati con quelli provenienti dalla lettura delle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi ricadenti nell'area di progetto, hanno quindi permesso di effettuare una stima del rischio archeologico delle aree interessate dall'opera in questione. Ciò porta a potersi esprimere in via preliminare circa la valutazione del rischio archeologico, che si pronuncia in tre gradi (basso, medio e alto) secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico basso. È il caso in cui le evidenze archeologiche sono esterne rispetto all'area lavori e dunque l'area in oggetto presenta una bassa probabilità di frequentazione antica.
- Rischio archeologico medio. È il caso in cui un sito è ubicato in un'area secondaria rispetto a quella effettivamente interessata dai lavori. È un'area con alta probabilità di frequentazione, intercettata parzialmente dai lavori.

- Rischio archeologico alto. È il caso in cui un sito archeologico viene sicuramente intercettato ed intaccato dai lavori.

4. LA FOTOINTERPRETAZIONE

La fotointerpretazione archeologica mira al riconoscimento di particolari anomalie all'interno di un'immagine. Si individuano così degli elementi che molto spesso corrispondono alla presenza sul terreno di evidenze antropiche pregresse. Le tracce archeologiche sono delle anomalie nella naturale tessitura del terreno, causate dalla presenza, al di sotto di esso, di resti archeologici. Si differenziano dalle sopravvivenze archeologiche, infatti, per essere riconoscibili unicamente attraverso elementi che fungono da mediatori (soprattutto vegetazione e terreno).

Tali tracce vengono suddivise in 6 gruppi:

- **Tracce da alterazione nella composizione del terreno:** variazioni di colore del suolo nudo legate alla disgregazione di elementi archeologici dovuti principalmente alle lavorazioni agricole.
- **Tracce da vegetazione:** variazioni di colore e della crescita delle colture agricole che stanno a significare la presenza di elementi archeologici oblitterati. Le colture crescono più rigogliose al di sopra del suolo più umido e ricco di humus, la vegetazione avrà quindi una colorazione più verde. Al contrario, la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo riduce lo spessore di terreno umifero. La crescita delle colture è quindi impedita, provocando una maturazione prematura della pianta, che risulterà con una colorazione più gialla.
- **Tracce da umidità:** variazioni tonali del terreno arato o privo di vegetazione dovuto ad un contenuto di umidità differenziato dipendente dalla presenza di elementi archeologici al di sotto dello strato umifero. Il principio basilare è che la capacità dell'humus di trattenere l'acqua può essere limitato dalla presenza ad una profondità non elevata di eventuali strutture murarie. Queste interferiranno con il grado di umidità del terreno soprastante che tenderà ad asciugarsi prima rispetto a quello circostante privo di strutture al di sotto.
- **Tracce da micro-rilievo:** variazioni delle altimetrie della superficie, riconoscibili mediante ombre nel fotogramma. La presenza di elementi murari sottostanti il terreno

possono essere individuate mediante lettura di fotografie realizzate al tramonto o all'alba, e avvalendosi dell'analisi stereoscopica.

- **Tracce da anomalia:** in questa categoria rientrano tutti quegli elementi che non sembrano seguire la logica generale dell'immagine.
- **Tracce da sopravvivenza:** elementi moderni che sfruttano elementi antichi mantenendone le caratteristiche generali ma in contrasto con il contesto in cui si inseriscono. In questo gruppo rientrano ad esempio gli edifici moderni costruiti sui resti antichi o ancora numerose strade extraurbane di campagna che sopravvivono nella divisione centuriale di età romana.

Alcuni elementi però possono influenzare e talvolta impedire il riconoscimento di eventuali resti. Tra questi:

- **Orografia:** risulta molto più semplice e fruttuosa la lettura in territori pianeggianti.
- **Vegetazione:** l'assenza di vegetazione favorisce la lettura di alcuni tipi di tracce ma non permette di individuarne delle altre che, al contrario sono maggiormente riscontrabili in presenza di vegetazione rigogliosa.
- **Profondità delle evidenze archeologiche:** se i resti archeologici risultano essere troppo in profondità le tracce possono risultare più labili o talvolta inesistenti.
- **Periodo di acquisizione dell'immagine:** per le aeree in campagna, maggiori risultati si ottengono dai fotogrammi acquisiti nei periodi primaverili o a seguito dei lavori agricoli.

La fotointerpretazione archeologica, quindi, è un utile strumento che coadiuva la ricognizione sul campo, ma non può costituirne un sostituto. L'assenza di tracce archeologiche da fotointerpretazione, infatti, non implica l'assenza di evidenze.

L'analisi fotointerpretativa utilizza come fonte principale le immagini fotogrammetriche ottenute a seguito delle diverse battute aeree effettuate sul territorio nazionale a partire dagli anni '40 ed oggi conservate presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare. Le immagini più antiche inoltre offrono il vantaggio di mostrare lo stato del territorio precedentemente allo sviluppo edilizio degli anni '70. La qualità delle immagini risulta abbastanza elevata o comunque sufficiente per permettere un riscontro puntuale delle anomalie. A queste si aggiungono le immagini satellitari, disponibili su specifiche piattaforme online (Google Maps, Bing Maps, Google Earth, Satellites pro-Maps, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente). Queste coprono un arco cronologico

che va dalla fine degli anni '80 ad oggi, risultano di qualità inferiore rispetto ai fotogrammi IGM (raramente al di sotto del pixel/metro). Ultime categorie di immagini aeree utilizzate per la fotointerpretazione sono quelle acquisite mediante APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto). L'utilizzo dei droni, oggi fortemente diffuso anche in ambito archeologico permette di acquisire fotogrammi a quote più basse rispetto alle immagini satellitari e da aereo. L'utilizzo di queste tre macrocategorie di immagini è a discrezione del fotointerpretatore che stabilisce i criteri di selezione delle immagini da visionare, il loro quantitativo e le loro caratteristiche tecniche e di risoluzione. Tali scelte sono influenzate principalmente dal grado di rischio dell'area analizzata, dalla disponibilità di immagini e di mezzi tecnici (in tal caso APR), ma anche dal confronto con gli altri dati provenienti dallo spoglio bibliografico e d'archivio e dalle ricognizioni sul campo.

5. IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La valutazione del potenziale archeologico viene espresso secondo la formula

$$R = PT \times Pe,$$

in cui R, inteso come rischio archeologico, è calcolato sulla base del potenziale archeologico di una determinata area moltiplicato per l'invasività dell'opera che andiamo a realizzare.

Dunque, più l'opera è invasiva più aumenterà il rischio di intercettazione rispetto ad opere antiche.

La valutazione del grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio si basa sull'analisi comparata dei dati raccolti e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati da fonti diverse (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie) ovvero sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. La definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 1/2016, Allegato 3 e allegato 1 circolare 53/2022

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non esistono elementi archeologici di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di remote sensing		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

6. IL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il Valore di Rischio Archeologico è un fattore relativo, basato sulla tipologia dell'opera da eseguire (densità, ampiezza e profondità degli interventi di scavo necessari al compimento dell'opera) in rapporto al potenziale archeologico dell'area oggetto d'indagine; esso precisa l'ingerenza di un intervento di carattere più o meno invasivo nei confronti di ciò che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo. Pertanto nei casi in cui l'opera non intacca direttamente l'area in esame il rischio è stato valutato inconsistente. Va da sé che una qualsiasi variazione del progetto esaminato comporterebbe una rivalutazione del rischio d'impatto archeologico.

I gradi di "rischio"/impatto archeologico sono riportati nella cartografia di progetto mediante buffer di colori differenti a seconda del livello di "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. Ciò detto, il Rischio archeologico sarà espresso in gradi secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico **basso**: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
- Rischio archeologico **medio**: il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità.

- Rischio archeologico **medio-alto e alto**: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).
- Rischio archeologico **esplicito**: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici.

Resta sempre chiaro, comunque, che nessun rischio archeologico è valutabile nella sua totalità dal momento che lo spoglio bibliografico, la consultazione di cartografia e foto aeree, sono operazioni inquadrare nella fase preliminare della ricerca e che, qualora venisse eseguita, anche la ricognizione resta una operazione di superficie sulla quale possono influire diversi elementi quali lavori agricoli, fenomeni pedologici e/o di accumulo. I gradi di rischio sono stati calcolati in base all'allegato n. 1 della circolare 53/2022 così come riassunto nella seguente tabella.

SERVIZIO II

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> , è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

7. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO DEL COMPENSORIO

La Basilicata è una regione in massima parte montuosa e collinare, in cui circa il 30% dei paesi si trova a quote superiori ai 700 m s.l.m. Può essere divisa in tre grandi "zone geologiche": l'Appennino, la Fossa Bradanica (o Premurgiana) e l'Avampaese Apulo **(Fig.2)**.

Il territorio oggetto d'indagine rientra nella porzione meridionale della Fossa Bradanica che costituisce una vasta depressione di età Plio-Pleistocenica, allungata da NW a SE, dal fiume Fortore al Golfo di Taranto, compresa tra l'Appennino meridionale (ad W) e le Murge (ad E). Nell'area affiorano vasti depositi pliocenici e quaternari, in prevalenza argillosi, che presentano struttura tabulare. Il terreno intorno all'area urbana di Pomarico è conformato in ripidi pendii che digradano verso la valle del Basento ad ovest e verso la Gravina di Matera ad est. A Nordest e sud est rispetto al centro abitato si estendono zone boschive, ed ampie zone coltivate soprattutto ad oliveti. La dorsale collinare su cui sorge il moderno abitato di Pomarico è soggetta a fenomeni erosivi con conseguenti episodi franosi. Il profilo dei versanti è caratterizzato da una porzione sommitale fortemente acclive, con affioramenti della sequenza conglomeratico-sabbiosa, mentre la restante parte si adagia su pendenze minori, con presenza di tipi litologici argillosi e accumuli di frana.

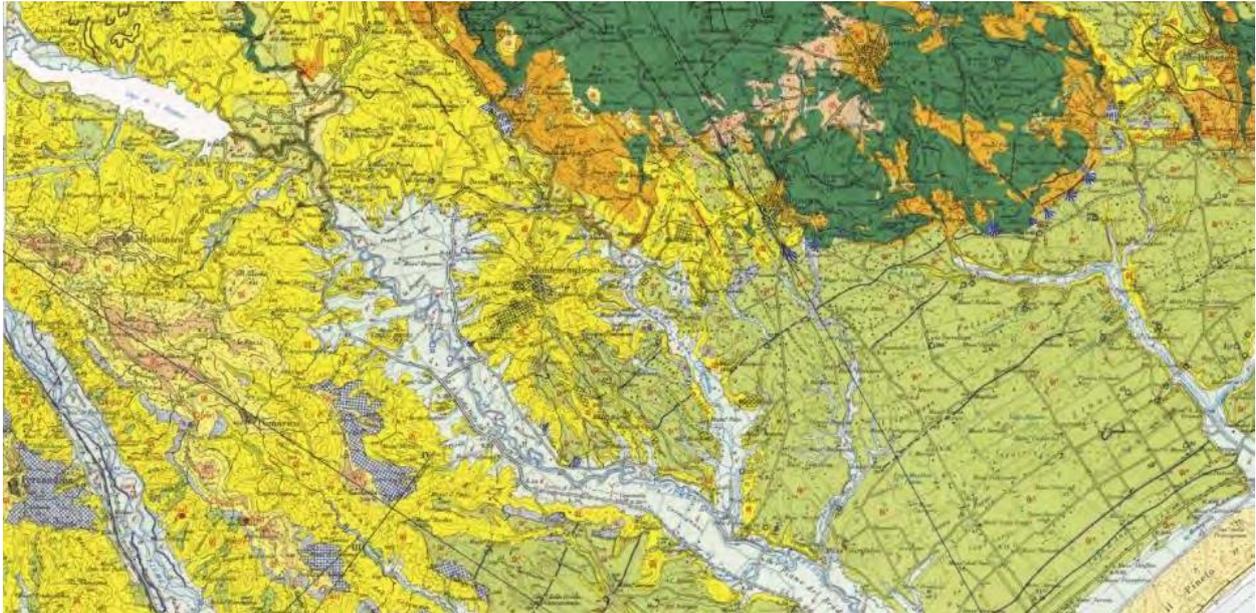


Figura 2 Stralcio della Carta Geologica d'Italia (1:25.000), F. 189

L'area in cui ricade il progetto fa parte della serie delle colline che si trovano sulla destra del fiume Bradano e che raggiungono quote che vanno dai 200 ai 300 m s.l.m. Vi affiorano due gruppi di formazioni: il primo, infrapleistocenico, rappresentato dalle Argille Subappennine, dalle Sabbie di Monte Marano e dalle Calcareniti di Monte Castiglione; il secondo, suprapleistocenico, con depositi marini terrazzati del Crotoniano. Seguono depositi più recenti di tipo detritico e alluvionale originati dall'attività dei processi di morfoevoluzione e di erosione/deposizione dei corsi d'acqua. Le Argille Subappennine costituiscono il termine basale della locale successione affiorante e si appoggiano, al di fuori dell'area rilevata, sulla sottostante formazione delle Calcareniti di Gravina, a sua volta trasgressiva sui Calcari di Altamura. La formazione delle Argille Subappennine, nell'ambito della successione di avanfossa, è il termine che ha maggiormente contribuito al colmamento della Fossa Bradanica, iniziatosi con la sedimentazione delle Calcareniti di Gravina e conclusosi con la deposizione della successione regressiva pleistocenica. La maggior parte di questa unità è formata da argille e argille marnose azzurre con sottili intercalazioni siltose e sabbiose fini, più frequenti al tetto al passaggio con la sovrastante successione sabbiosa della Formazione di Monte Marano. Le Sabbie di Monte Marano affiorano nel tratto superiore dei versanti del rilievo di Pomarico, ove poggiano in continuità di sedimentazione sulle Argille Subappennine. Si presentano scarsamente cementate, con grana da media a fine e colore giallo o giallo ocraceo. Hanno una composizione quarzoso – feldspatico - calcarea, una matrice siltosa ed uno scarso

cemento calcareo. La stratificazione è evidenziata dalla presenza di livelli sabbiosi più cementati. Le Calcareniti di Monte Castiglione, costituite da calcareniti detritiche grossolane e biocalciruditi, con frammenti di conchiglie di molluschi e gasteropodi, affiorano come corpi lenticolari, eteropici con le Sabbie di Monte Marano,

Si rilevano nella parte alta del rilievo sovrastante l'area in esame, con uno spessore di circa 18÷20 m. In esposizione si mostrano clinostratificate; a strati ben cementati si alternano straterelli meno diagenizzati. Trasgressivi sui depositi infrapleistocenici affiorano alla sommità del rilievo i depositi marini terrazzati. Si tratta di sedimenti prevalentemente conglomeratici, di colore rosso, e sabbiosi. La successione è del Crotoniano, proprio per la presenza di minerali scuri derivati dall'erosione delle vulcaniti del Monte Vulture, la cui età va da 0,8 a 0,5m.a. I depositi di regressione sono risultati caratterizzati da giaciture immergenti in direzione Est- Sud-Est con inclinazioni che, in taluni casi, sono risultate anche di 15- 20°. Tutto il banco di calcareniti è risultato clinostratificato con inclinazioni di 20 – 25° e nel complesso disposto con una giacitura inclinata in direzione S-W di circa 15°. I caratteri tettonici del territorio di Pomarico sono risultati molto più articolati di quanto la collocazione dell'area e la letteratura disponibile potessero far pensare.

8. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO

La ricostruzione del quadro storico-insediativo nelle aree destinate ad ospitare il progetto ha lo scopo di valutare la significatività archeologica del territorio in esame e il grado di interferenza che intercorre tra le evidenze archeologiche individuate e le opere previste. Lo studio della documentazione bibliografica e d'archivio ha interessato, inizialmente, due macro aree fittizie, aventi ciascuna un raggio di 5 km dal progetto, nel rispetto della normativa di settore. Successivamente sono stati presi in considerazione i territori esterni all'areale di riferimento, in cui ricadono i siti archeologici di maggior importanza. Tale lavoro ha avuto come finalità quella di tracciare un quadro completo ed esaustivo delle dinamiche insediative che hanno interessato il comparto territoriale in oggetto nel corso dei secoli.

Relativamente al territorio di **Pomarico**, la sua storia è strettamente collegata al sito di **Pomarico Vecchio**, abitato situato in linea d'aria 5 km a S del comune di Pomarico Nuovo (Matera). Posto a 400 m s.l.m., occupa la sommità pianeggiante di una collina, detta anche di S. Giacomo, alla sinistra del Basento. Le testimonianze relative alla frequentazione del territorio in età preistorica risultano piuttosto esigue: si riferiscono al sito neolitico in località **Fummone**. Si tratta di un abitato su terrazzo collinare dominante da sinistra il versante del fiume Basento, caratterizzato da strutture circolari infossate nel banco sabbioso di base, Cultura Diana – Bellavista con attestazioni fino all'età del Bronzo. Attestazioni sporadiche e senza riferimento preciso di un'area archeologica preistorica è documentata da materiali conservati presso il Museo di Policoro e registrate sotto il nome di Pomarico. L'insediamento indigeno, risalente almeno alla seconda metà del VI sec. a.C., vide il suo maggior sviluppo tra il IV e il III sec. a.C. L'area di insediamento è costituita da uno spazio circondato da una cinta di mura, realizzata nella seconda metà del IV sec. a.C. a doppio paramento in lastre di arenaria locale con *èmplekton*, in cui ai tratti di cortina (oggi in parte franati) si alternano poderose torri quadrangolari. Questa altura isolata, che consente una visibilità completa delle vallate circostanti, offrì nell'antichità le caratteristiche ottimali per un centro abitato, permettendo un facile controllo delle vie di penetrazione verso l'interno. Il circuito murario racchiude una collina caratterizzata da un pianoro sommitale e si imposta sul margine esterno, correggendone l'andamento curvilineo. Gli scavi sistematici, iniziati nel 1976, hanno riguardato dapprima le mura e una necropoli situata sul versante SO, per concentrarsi poi sull'abitato. Indizi di una presenza umana fin dalla seconda metà del VI sec. a.C. provengono dal

rinvenimento di ceramica tipica di tale periodo. È stato invece possibile arrivare a un certo livello di definizione delle vicende dell'antico abitato, dalla metà del IV alla metà del III sec. a.C., lo stesso periodo che ha visto un vivace sviluppo in molti altri centri indigeni della Basilicata paragonabili a **Pomarico Vecchio** e in genere conosciuti solo da necropoli e mura. Nella seconda metà del IV sec., la porzione meridionale dell'abitato (l'unica per ora scavata) venne completamente strutturata, o forse ristrutturata, seguendo il modo tipico delle città greche, basato su una regolare successione di strade parallele, attestate su altre ortogonali, che generano isolati stretti e allungati. Venendo ai ritrovamenti, il numero più rilevante di reperti risalenti al IV-III sec. a.C. è costituito dalla ceramica. Quella di tipo fine è rappresentata soprattutto da forme aperte, sia di piccole che di grandi dimensioni: piccole patere, coppe, *skýphoi* nelle due varianti attica e corinzia; non mancano però talune forme chiuse, come *pelikai*, *askòi* e unguentari. Si tratta in sostanza di un materiale che, in analogia con quello degli altri centri lucani finora noti, si uniforma alle tendenze morfologiche e tecniche della produzione delle *pòleis* greche della costa, così come avviene del resto anche per il vasellame comune e da fuoco. Il numero rilevante di pesi da telaio rinvenuti testimonia inoltre la diffusione della tessitura. Spunti sulle forme di religiosità degli abitanti sono offerti da alcuni frammenti coroplastici, simili a quelli delle vicine *pòleis* greche, che testimoniano culti connessi al mondo ctonio, riflessi da figure recumbenti, sileni e grandi busti femminili. Nella seconda metà del IV sec., gli elementi indigeni sono ormai assorbiti da una completa ellenizzazione, rilevabile sia dall'organizzazione generale, dello spazio del pianoro che dalle caratteristiche dei materiali rinvenuti. Questa tendenza è confermata anche dai numerosi ritrovamenti effettuati in area di necropoli. Particolarmente degni di menzione, accanto ad altri materiali di corredo, sono numerosi vasi italoti a figure rosse, in prevalenza di scuola tardo-apula, ascrivibili alla cerchia del **Pittore di Dario** e del **Pittore degli Inferi**. Dati significativi sono offerti dagli scavi sulle balze orientali della collina di Pomarico Vecchio che hanno messo in luce quindici tombe in fossa terragna, coperte con lastre di arenaria. I corredi, che presentano materiali in prevalenza di tipo greco, mostrano tuttavia un persistere delle tipologie del mondo italico, con la posizione rannicchiata degli scheletri, di tradizione locale. L'abitato, abbandonato nella seconda metà del III sec. a.C., vide una nuova occupazione, per ora documentata solo da una tomba e da materiale ceramico, in età medievale. Il sito di **Castro Cicurio**, (**siti nn. 6-7-8-9-10**) (fortilizio in cima

al colle) deve riportarsi all'epoca romana, evidente segno di romanizzazione di un precedente insediamento greco, *Cichurus*.

Per **Pisticci** invece non sono noti evidenze della preistoria ma le prime testimonianze si hanno a partire dall'età del Bronzo. Durante l'Età del Bronzo è privilegiato un modello insediativo di siti naturalmente difesi e presso i fiumi, con la pastorizia come attività economica prevalente, esemplare è il sito in loc. Le Serre (**sito n. 05**), ascrivibile al Bronzo Medio Protoappenninico. Stessa scelta insediativa si mantiene anche durante l'Età del Ferro per cui si segnala nei territori presi in esame una continuità di vita, relativa alle comunità indigene enotrie, sia sui pianori dell'Età del Bronzo, che in ampie aree pianeggianti dei pianori più costieri, con un'economia maggiormente centrata sulle attività agricole.

A **Pisticci**, anche se fuori dal *buffer* di progetto, importante è il sito dell'**Incoronata**², un ampio comprensorio collinare costituito da un *plateau* di 3,5 ettari articolato in tre speroni, che sorge sulla riva destra del fiume Basento, a monte della S.S. 106 e a circa 7 Km da Metaponto. La prima fase del sito è rappresentata da un abitato organizzato per nuclei separati (Incoronata-S. Teodoro, Incoranata "greca" Incoranata Indigena) su terrazzi fluviali e caratterizzato dalla presenza di capanne a pianta ovale o circolare con piccoli vani-deposito, spesso scavati nel terreno per contenere derrate alimentari e grandi contenitori. Afferenti alle capanne sono necropoli con tombe del tipo a fossa terragna e pareti e coperture a lastre di arenaria o pietrame, come anche il piano di deposizione e l'eventuale tumuli superiore. Il rituale funerario è quello dell'inumazione rannicchiata e si attestano tombe maschili con associazione di strumenti quali spada, giavellotto o cuspidi di lancia in bronzo e femminili con ricche *parures* ornamentali in bronzo associate a strumenti di filatura e tessitura. In entrambe le sepolture il corredo ceramico è formato da vasi ad impasto, mentre dagli inizi dell'VIII secolo a.C. si affermano nuove forme ceramiche in argilla depurata (olla biansata, brocca-tazza) decorate con il cosiddetto motivo "a tenda".

Altri rinvenimenti di nuclei sepolcrali e di resti di abitato databili tra fine VIII e inizio VII sec. a.C. sono sia nel **centro urbano di Pisticci**, con ubicazione non precisata (**Sito n. 1**), che subito fuori del paese, in **Località S. Maria del Casale**³ (**Sito n. 3**); ed ancora in

² CARTER 1977, pp. 399-401; CARTER 2006; OSANNA 1992, p. 83, Sito 13.

³ CASTOLDI 2007; OSANNA 1992, pp. 83-84, Sito 18.

Contrada S. Leonardo⁴ (Sito n. 4) è un gruppo di tombe della seconda metà di VIII secolo a.C., mentre una fornace con relativa area di scarico con materiale ceramico indigeno, geometrico e acromo, databile alla prima metà del VII sec. a.C., è stata rinvenuta in **Contrada Cammarella⁵ (Sito n. 2)**.

A Pisticci, per quanto riguarda il VI sec. a.C., la documentazione è prevalentemente di carattere sepolcrale, cioè nuclei di tombe sono stati rinvenuti nel **centro urbano** in occasione di lavori di urbanizzazione (**Sito n. 1**) e a **S. Maria del Casale⁶ (Sito n. 3)**, con importanti corredi con vasi attici a figure rosse e ceramica geometrica. Sempre nel **centro urbano**, uno scavo di emergenza della Soprintendenza Archeologica della Basilicata degli anni Ottanta, sembra aver individuato tracce frammentarie dell'abitato, fra cui resti di un pozzo e di una fossa (**Sito n. 1**). Ancora relative a necropoli sono le attestazioni più consistenti nel **centro urbano di Pisticci (Sito n. 1)**, con il rinvenimento di sepolture a "grossi tegoloni" e con corredo costituito da ceramica a figure nere, figure rosse e a vernice nera.

Sempre nel moderno **centro urbano di Pisticci** sono i resti di un probabile circuito murario ellenistico (**Sito n. 1**). Le mura sono caratterizzate da due paramenti e da un riempimento centrale formato da pietrame e frammenti di laterizi. La struttura muraria presenta lastre non regolarizzate in arenaria messe in opera secondo piani di posa piuttosto regolari (opera quadrata). Saggi di scavo effettuati nello spazio interno del circuito hanno evidenziato strutture murarie relative ad una unità abitativa, datata alla metà del IV sec. a.C., edificata con la stessa tecnica costruttiva e con gli stessi materiali delle mura.

Durante l'età ellenistica i siti si collocano lungo le viabilità principali di collegamento tra i centri urbani antichi, come nel caso dei siti di **Castelluccio (sito n. 10)** e **Monte Finese (sito n. 9)** che vanno ad occupare siti già in precedenza interessati da una frequentazione antropica.

Diverse sepolture sono state scavate anche sul pianoro di **Santa Maria del Casale (Sito n. 3)**, tra cui sono due tombe "emergenti", con cassa in tegole piane di grandi dimensioni

⁴ OSANNA 1992, pp. 83-84, Sito 18.

⁵ CASTOLDI 2007; OSANNA 1992, pp. 83-84, Sito 18.

⁶ CASTOLDI 2007; OSANNA 1992, pp. 83-84, Sito 18.

e l'inumato rannicchiato sul fianco sinistro, databili ad un periodo antecedente al 350 a.C.: la tomba 1 presenta opere del Pittore del Parasole e dell'Anabates; la tomba 2 ha un corredo costituito da sette contenitori dipinti a figure rosse, tra cui tre crateri attribuibili a mani diversi.

La frequentazione del territorio preso in esame è attestata anche nel Tardoantico e nei secoli successivi, in particolar modo in corrispondenza dei centri urbani posti su alture in zone di controllo, nel passaggio tra l'area metapontina a quella più interna della Basilicata. In questa fase si attesta un ripopolamento operato da monaci italo-greci in epoca Bizantina che iniziano a mettere a coltura le terre abbandonate, consentendo l'accentramenti umano.

A Pisticci di probabile epoca Normanna il **Castello (Sito n. 1)** (Vincolo Architettonico art. 10 L.gs 42/2004 D.M. del 12.06.1981), che sorge sull'estremità occidentale del paese, in posizione prominente. Di impianto medievale, ma sorto su antiche strutture e ampliato e trasformato successivamente, fu donato da Roberto Conte di Montescaglioso, nobile normanno, verso la seconda metà dell'XI secolo ad Arnaldo Vescovo di Tricarico; divenne in seguito dimora di Bernardino De Cardenas, Conte della Acerra e Marchese di Laino nel 1595, che comprò il feudo di Pisticci da Pietro Antonio Comite. In seguito, con l'abolizione del feudalesimo, la struttura passò alla Famiglia Rogges. L'aspetto odierno è il frutto di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, con ultimo l'abbattimento di parte dell'impianto negli anni trenta per la costruzione del serbatoio dell'acquedotto. Conserva un torrione a pianta quadrangolare, originariamente più alto, e un corpo di fabbrica ad esso adiacente in muratura in pietrame. L'interno è a tre livelli, di cui l'inferiore è adibito a cisterna.

Il centro storico di Pisticci è caratterizzato da Chiese e Palazzi nobiliari costruiti a partire dal Medioevo: la **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo**, stile romanico-rinascimentale, sita nella parte occidentale del paese, fondata sui resti di una chiesa preesistente del 1212 e terminata nel 1542; costruita nel 1444 è la **Cappella SS Annunziata (Sito n. 1)** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 20.05.1982), in Via Castello, utilizzata come cappella gentilizia della famiglia Cardenas, che nelle forma e nella dimensione presenta la struttura tipica delle "Casedde" della zona. Più recenti sono la piccola **Chiesa dell'Immacolata Concezione (Sito n. 1)**, edificata intorno al XVI secolo; la **Chiesetta**

della **Madonna di Loreto (Sito n. 1)**, già esistente nel Cinquecento e ampliata nel Ottocento, e la **Chiesa di Sant'Antonio o del Convento (Sito n. 1)**, che si affaccia sulla piazza centrale del paese.

Altrettanto numerosi sono i Palazzi Storici, tra cui il **Palazzo Giannantonio** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 04.05.1981) (**Sito n. 1**), che si affaccia su Piazza dei Caduti, e attualmente ospitante il Comune, di stampo cinquecentesco, e il **Palazzo De Franchi Caldoni (Sito n. 1)** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 22.06.1981 e art. 45 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 23.06.1981), in stile rinascimentale con aggiunte settecentiste, situato a ridosso delle mura antiche, inglobando nel suo sviluppo l'antica porta di S. Martino. Infine, in **Contrada San Leonardo (Sito n. 4)** si trova la Cappella di S. Leonardo, fondata intorno all'anno Mille dai Normanni.

9. VIABILITÀ E CARTOGRAFIA STORICA

Lo studio sulla viabilità antica costituisce un apporto conoscitivo importante per la ricostruzione del quadro storico insediativo dell'ambito territoriale preso in esame, pertanto lo studio bibliografico e di archivio si completa con l'analisi delle mappe catastali dell'elenco dei Tratturi delle Province di Matera e Potenza, per verificare le eventuali interferenze di questi ultimi con l'area oggetto di indagine.

Negli ultimi decenni gli studi di settore hanno fornito una ricostruzione sufficientemente attendibile dei tracciati di maggiore importanza di età preclassica e romana³. Gli studi condotti negli anni '70 da P. Vinson⁷ e J.R. Buck⁸ sulla viabilità antica della Lucania sud orientale, sintetizzati in un contributo di M.G. Canosa⁹, offrono in proposito informazioni utili a ricostruire un quadro generale della viabilità lucana e delle sue caratteristiche. Grazie all'analisi aereo-fotogrammetrica di D. Adamesteanu è stato possibile inoltre "ridisegnare" il tessuto viario della Magna Grecia¹⁰; infine, la lettura delle fonti epigrafiche, cartografiche e letterarie, come la Tabula Peutingeriana, l'Itinerarium Antonini, e le numerose descrizioni di geografi e viaggiatori, è risultata fondamentale per ricostruire i percorsi e i destini della viabilità maggiore. Tuttavia è rimasta meno esplorata la viabilità

⁷ VINSON 1972;

⁸ BUCK 1975, pp. 98-117.

⁹ CANOSA 1987, pp. 23-25.

¹⁰ DI GIUSEPPE 2004, pp. 196 e ss.

minore e quella più propriamente medievale che, per la sua fragilità e frammentarietà presenta maggiori difficoltà di rilevazione e ricostruzione¹¹.

L'area oggetto di analisi è interessata dal passaggio di percorsi viari importanti sin dall'antichità alcuni dei quali hanno rivestito un ruolo rilevante senza soluzione di continuità fino ai giorni odierni; in primo luogo la principale direttrice fluviale, afferente al Bradano, seguite da percorsi minori che come le vie principali avevano lo scopo di collegare la costa ionica con l'interno della regione e con l'area ofantina.

L'asse bradanico ha conservato la sua importanza in età greca e solo con la costruzione della via Appia decade in parte anche se continua a conservare un ruolo di rilievo nelle comunicazioni regionali. La strada correva credibilmente lungo la destra orografica del fiume Bradano ripercorrendo una linea naturale di confine tra l'area enotria e lucana e quella apula. Lungo il tracciato si incrociavano percorsi minori che disposti trasversalmente all'arteria principale consentivano il collegamento tra i centri collocati sulle alture disposte sulle sponde opposte del fiume. Insieme ai tre citati assi viari principali, in uso dalla Protostoria fino ad età classica, il territorio in esame è interessato dalla presenza di percorsi trasversali di minore portata ma ugualmente importanti nello svolgere un ruolo di collegamento con l'entroterra montuoso e collinare.

I tratturi, che da Matera raggiungono le zone interne montuose della Basilicata, ripercorrono gli antichi percorsi della transumanza che, scendendo lungo il torrente Gravina verso la costa, aggiravano Montescaglioso, entravano nella valle del Bradano, attraversavano le colline di Pomarico e si dirigevano, tramite il fondovalle del Basento verso le montagne di S. Mauro, Accettura, Calvello, Laurenzana. Da questi territori montani proveniva la gran parte delle mandrie in transumanza che nell'inverno si trasferivano nella murgia materana. Lo snodo tra grandi tratturi e tratturelli, che poi disperdevano gli animali sui pascoli, era costituito dai territori compresi tra Matera e Montescaglioso, attraversati dal percorso proposto. Grotte, chiese, cortaglie, palombari e boschi, fornivano a pastori e mandrie lo stretto necessario a vivere un ciclo produttivo che si rinnovava, immutato, fin dal neolitico.

Nella zona interessata dal progetto, quindi il bacino fluviale del Basento, sono da distinguere almeno tre percorsi principali monte-mare. Oltre alla strada di fondo valle, una

¹¹ DALENA, 1995, p. 5-6.

mulattiera si allungava sulla sponda sinistra del Basento, costeggiando anche poggio di Pomarico, lungo la dorsale collinare. importanti sono quello sulla sponda sinistra del Basento, che costeggia il poggio di Pomarico Vecchio, lungo la dorale collinare: partendo dalla confluenza de La Canala, collegava casale Picoco, lama di Pallio, Pomarico

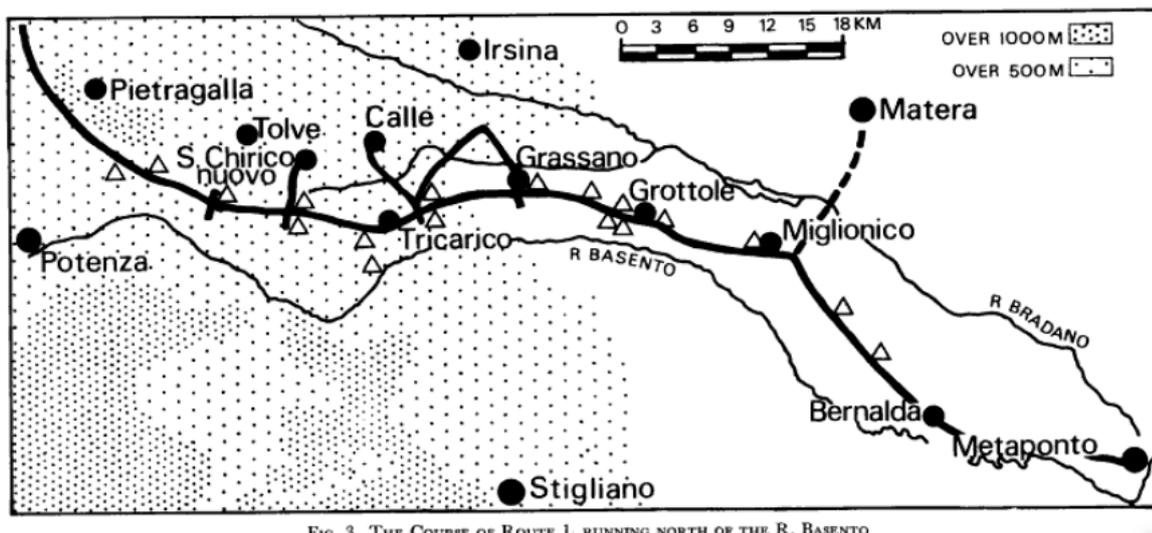


FIG. 3. THE COURSE OF ROUTE 1, RUNNING NORTH OF THE R. BASENTO

Figura 3 Ipotesi di viabilità, da Buck 1975, fig. 2

Vecchio, Pomarico Nuovo, Miglionico, Grottole, Grassano, Tricarico, Campomaggiore, S. Chirico Nuovo, Tolve fino ad arrivare a Serra di Vaglio¹².

Lungo questa mulattiera si collocavano alcune aree destinate alle necropoli, inoltre ancora oggi sono note tre sorgenti, in uso in età ellenistica. Nella parte pianeggiante di tale strada è stata rilevata la presenza, con cadenza modulare di circa 3 km, di alcune zone sacre rurali¹³. Tale cadenza sembra continuare nella parte collinare dove sono noti alcuni siti, quale Casale Picoco, Lama di Palio e le sorgenti a est e a ovest di Pomarico Vecchio. Il terzo percorso invece, di fronte a Pomarico Vecchio era rappresentato da un'altra mulattiera, che partendo dall'Incoronata toccava Pisticci e giungeva fino a Ferrandina, collegando i centri del crinale formato dal contrafforte che si estende sulla sponda destra del Basento.

DA questi percorsi si dipartivano poi una serie di vie principali che si collegavano al Bradano e al Basento per toccare gli incroci più settentrionali con la media valle

¹² BUCK 1975, FIG. 3.

¹³ CARTER 1994, p. 180)

dell'Ofanto, che conduceva all'Adriatico e il passo di Conza che portava al Sele, quindi alla zona pestana.

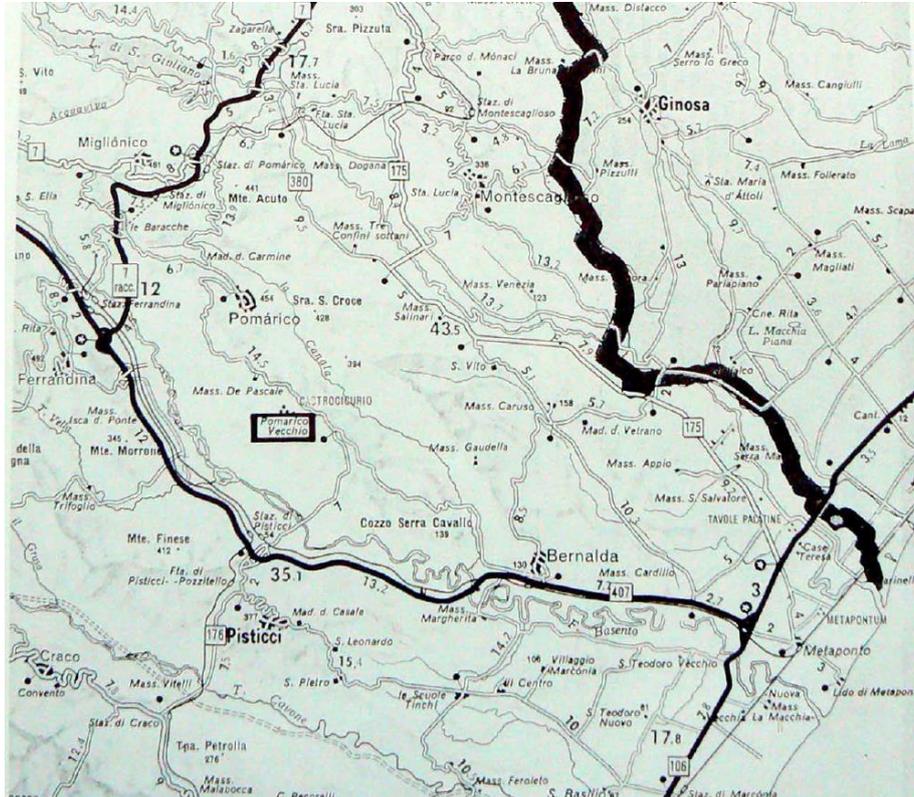


Figura 4 Ipotesi di viabilità nell'area intorno a Pomarico Vecchio (da Barra Bagnasco 1997, tav. 1)

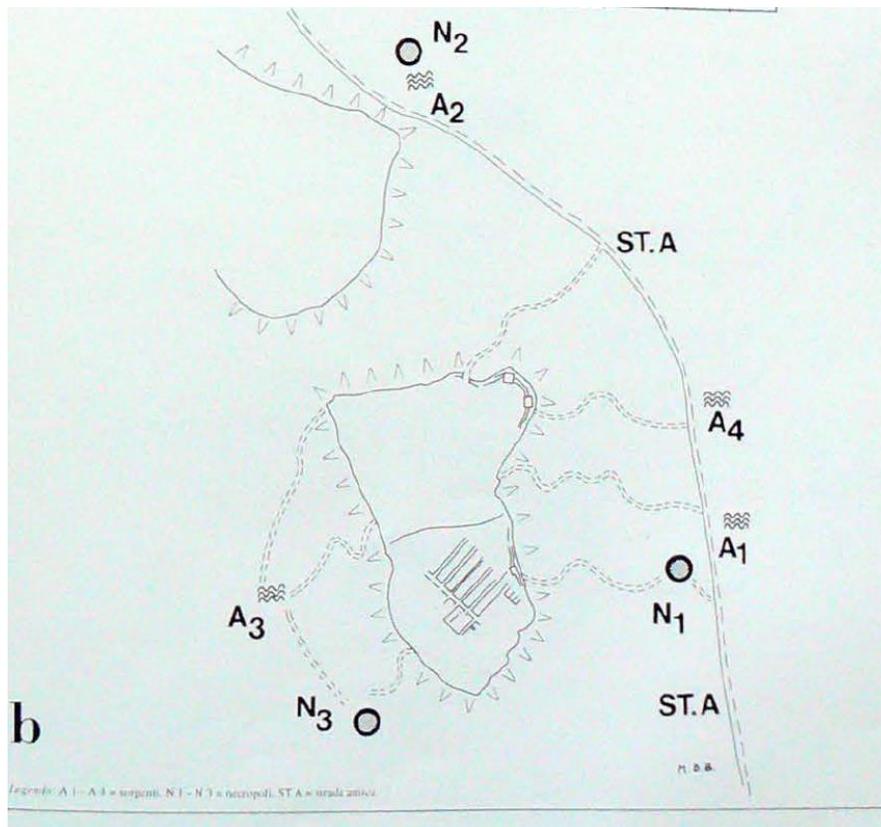


Figura 5 Ipotesi di viabilità intorno alla collina di Pomarico Vecchio (da Barra Bagnasco 1997 tav. 4b)

La viabilità sulla sponda Ovest del Basento doveva invece essere assicurata ad antichi tratturi, in parte ricalcati dalle strade moderne, che corrono paralleli ai corsi d'acqua e a percorsi trasversali che mettono in comunicazione le valli fluviali aggirando i rilievi collinari. UN asse viario importante doveva essere quello che tocca i siti collocati sul Monte Finese (sito n. 09), quello in località Castelluccio (sito n. 10) e in località le Serre (sito n. 05) e doveva porsi come asse perpendicolare, che andava a collegare i territori di Ferrandina e Pisticci, rispetto a al tracciato viario antico ricalcato oggi giorno dal tratturo delle Montagne, che corrisponde al tracciato n. 3 identificato dal Buck, che proseguiva fino a Pomarico con il tratturo comunale di Pisticci e il tratturo comunale Pisticci Matera¹⁴.

¹⁴ CANOSA et alii 1987, pp. 27-28

Infine un ulteriore percorso trasversale, da W verso E è quello che segue in parte l'attuale percorso della SS 176, che dalla stazione di Craco si dirigeva verso Pisticci scalo e se ne può seguire l'andamento fino a Pomarico vecchio

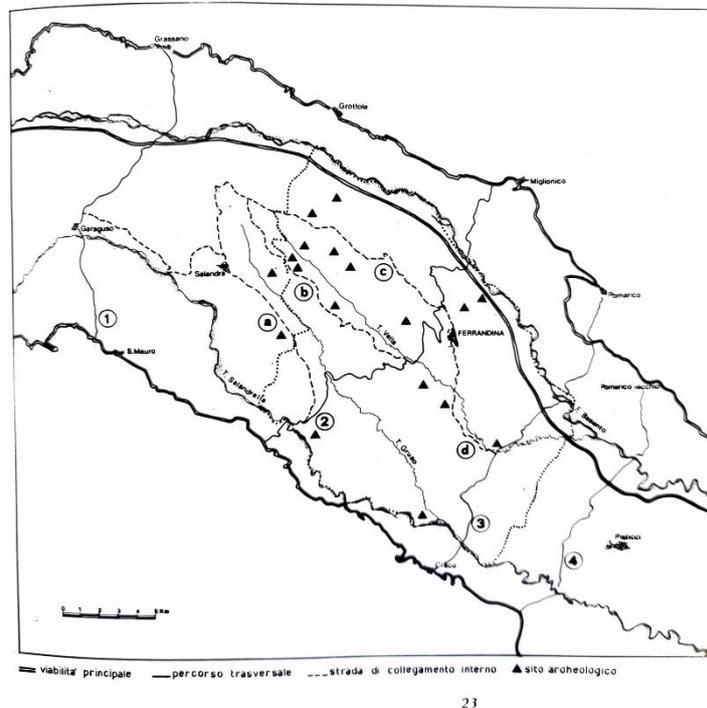


Figura 6 Viabilità antiche nel territorio di Ferrandina (da Canosa et alii 1987, p. 23)

La viabilità antica rimase in uso anche nel Medioevo almeno per quanto concerne le vie principali definite viae publicae o antiquae, corrispondenti alle strade maestre d'importanza strategica per il collegamento delle diverse parti del meridione della penisola. Accanto alla viabilità principale (percorsi con andamento rettilineo e tracciati pedemontani, lungo i corsi fluviali o litoranei) si sviluppa a partire dall'Alto Medioevo una fitta rete di assi minori, aspri e difficili, poco più che mulattiere, con percorsi tortuosi, di cresta o crinale, generalmente noti solo agli indigeni e ai militari. La presenza di un efficiente e funzionale sistema microviario, organico al territorio, è attestato nelle fonti scritte di età tardo antica e altomedievale⁴. La nascita e lo sviluppo di questo sistema viario secondario, legato all'espansione insediativa che modifica profondamente il territorio, consentono di collegare agevolmente le varie parti della regione, l'interno alle coste con percorsi più flessibili e soprattutto più sicuri delle vie principali sottoposte a

continui mutamenti e dissesti orografici (inondazioni e impaludamenti) e battute da malfattori come riportano gli itinerari e i resoconti dei viaggiatori. La rete stradale medievale presentava un fondo in terra battuta o ricavato direttamente nel banco roccioso, privo della copertura in ciottoli o lastra calcaree tipica delle vie antiche. Questo semplice sistema di realizzazione rendeva i percorsi disagiati e difficili da percorrere e mantenere attivi; lo stesso motivo ha reso difficile il riconoscimento sul campo dei tracciati ad eccezione di brevi tratti.

La "strada degli stranieri" è ancora documentata negli "statuti di Tricarico" nel XVI secolo, e viene denominata "via delle bacche", "via dei passanti" o "via che da Potenza va in Valle d'Otranto". Il Buck riconosce in questa strada la via che da Metaponto arriva a Paestum e che è attiva a partire dal VII sec. A.C. Molto probabilmente questa strada è da identificare con il tratturo Grassano-Grottole, parte della S.s. 7 Appia, e il tratturo S. Vito-Metaponto. I tracciati antichi identificati vengono mantenuti pressappoco nel loro tracciato originario anche nell'età moderna come indica l'*Atlante geografico del Regno di Napoli di Rizzi-Zannoni* datato tra il 1788 e il 1812, dove un tracciato si snoda da Pomarico passando per Bosco dell'Imperatore, costeggiava Castro Cicurio e si dirigeva a Bernalda, mentre un secondo, costeggiando la piana di Trincinaro, andava verso Pisticci.



Figura 8 Atlante geografico del Regno di Napoli- Pomarico



Figura 7 Atlante geografico del Regno di Napoli- Pisticci

10. SCHEDE DEI SITI NOTI

Come area di studio si è scelta una fascia di territorio leggermente più ampia rispetto a quella nella quale ricade l'impianto agrivoltaico. Data l'alta concentrazione di punti/siti archeologici nell'area d'indagine si è scelto di mappare quelli più prossimi all'impianto; tali dimensioni sono dettate dalla necessità di redigere un quadro esaustivo delle presenze accertate su via bibliografica e archivistica, per meglio delineare un quadro dello sviluppo archeologico e culturale dell'area, anche in vista di stabilire la sensibilità in termini di rischio archeologico per il comparto territoriale in esame.

Ai fini della valutazione del rischio archeologico, oggetto della presente relazione, questi siti sono stati raggruppati con un criterio topografico: ogni gruppo di punti/siti è identificato con un numero ID di scheda di sito. Nella Carta dei siti noti da bibliografia (cfr. ALLEGATO A.4.3) si è optato, per il mantenimento di una doppia numerazione: la numerazione bibliografica originaria dei siti, presente nei contributi di riferimento e l'identificativo delle schede di sito di seguito riportate nelle schede tecniche. Qui si elencano, per comodità di sintesi, le presenze archeologiche numerate a partire dall'area di progetto ed inserite nelle schede tecniche e nell'allegato cartografico di riferimento (ALLEGATO A 4.3 -Carta dei siti noti da bibliografia).

SITO n. 1

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: **Centro urbano**

Indirizzo: **via Di Giulio, via Margherita, via Ariosto, via Elne, via Rinaldi, via Gramsci, Rione Matina/Soprano, Località Vigna Giannantonio, via Principe di Piemonte, via Basento, via S. Ten. Tursi, via Montebello, via Castello, Località S. Croce**

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: abitato, necropoli, struttura difensiva, Chiese, Palazzi

Tipo: materiali, strutture, tombe, rinvenimenti monetali

Cronologia

Periodo: Età del Ferro, Età arcaica, Età classica, Età ellenistica, Età medievale

Datazione: fine VIII-inizi VII sec. a.C., VII-VI sec. a.C., V sec. a.C., IV sec. a.C., dall'XI secolo in poi

Vincolo:

Castello Vincolo Architettonico art. 10 L.gs 42/2004 D.M. del 12.06.1981;

Cappella SS Annunziata Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 20.05.1982;

Palazzo Giannantonio Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 04.05.1981;

Palazzo De Franchi Caldoni Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 22.06.1981 e art. 45 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 23.06.1981;

Descrizione

La documentazione riferibile all'**Età del Ferro** interessa le colline occidentali (considerate da Adamesteanu la sede del primo abitato) e l'area del centro moderno di Pisticci, seppure in modo non precisato e labile.

Uno scavo di emergenza della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, degli anni Ottanta, ha individuato tracce frammentarie dell'abitato di **Età arcaica** (VII-VI sec. a.C.), fra cui resti di un pozzo e di una fossa.

Il primo, scavato nell'argilla, presenta un diametro di 1 metro ed è profondo 4 metri. Il terreno di riempimento era formato da strati di sabbia, terreno vegetale molto scuro e argilla; a circa due metri di profondità era presente un livello molto consistente di cenere. La ceramica rinvenuta, piuttosto scarsa, è sia di produzione locale che di importazione. Quella indigena è costituita principalmente da vasi di impasto, olle e ciotole con decorazione monocroma che mostrano legami con produzioni di ceramica d'influenza iapigia di fine VIII - inizi VII sec. a.C. (analoghi sono ad esempio i materiali indigeni rinvenuti all'Incoronata); quella importata presenta in prevalenza *kotylai* del Protocorinzio Medio e permette di datare il riempimento del pozzo ad un periodo immediatamente posteriore alla metà del VII sec. a.C.

La fossa aveva un diametro di circa m 4 ed era costituita da due fosse più piccole di forma subcircolare legate fra loro a formare un "8". Di questa fossa, su cui poggiava una struttura di età ellenistica, si era conservato solo il fondo, mentre superiormente vi erano numerose pietre di piccole dimensioni e qualche frammento di intonaco di capanna; l'assenza di buche di palo non permette tuttavia di riconoscervi con sicurezza un fondo di capanna. La ceramica rinvenuta è costituita da frammenti di vasi indigeni di impasto e figulina con graduale aumento di ceramica a decorazione bicroma e da produzioni greche della seconda metà del VII e agli inizi del VI sec. a.C.

Da questo secondo contesto proviene anche un frammento di *pithos* con iscrizione: KATAPU [GON, riferibile per il Lombardo a gruppi sociali giovanili con "forti componenti di tipo pederastico e/o cameratesco" in cui si possono vedere i corrispettivi dei *peripoloi* attici installati nelle zone di frontiera e nei *phrouria* di confine.

Sempre di epoca arcaica sono numerose le testimonianze relative a sepolture, rinvenute tra il 1933 e il 1964 nelle diverse vie del centro urbano in occasioni di lavori per sottoservizi urbani e lavori agricoli. Nello specifico, in via Di Giulio, in Via Margherita, in Via Ariosto (una sepoltura con "copertura a tegoloni" datata alla metà del VI sec. a.C.), in Via Elena, angolo via Greco (una sepoltura datata alla metà del VI sec. a.C.), in Via Rinaldi (una sepoltura trisoma: metà VI/ fine VI - inizi V/terzo venticinquennio del V sec. a.C.), in Località Vigna Giannantonio (una sepoltura del secondo quarto del VI sec. a.C.) e in Via Gramsci (una sepoltura della metà del VI sec. a.C.).

Inoltre, si segnalano, sempre di epoca arcaica (dalla metà del VI sec. a.C. all'ultimo quarto del VI sec. a. C), una sepoltura rinvenuta nel centro di Pisticci, donata il 30 giugno 1906 dal dott. G. Di Giulio al Museo di Matera, con all'interno due *kantharoi* geometrici, uno *skyphos*, una scodella, otto *kykes* di tipo ionico, e alcune sepolture, rinvenute nel corso dei lavori per la costruzione dell'edificio scolastico, con corredi composti da ceramica geometrica (*kantharoi*, *olpai* a corpo biconico, olle, crateri), ceramica d'importazione (*kylikes* di tipo ionico), ceramica a figure rosse e a vernice nera (*kylikes* e *skyphoi*).

Nel Rione Matina/Soprano sono attestate sepolture di VI sec. a.C., con inumati rannicchiati, come già in uso nel corso della prima Età del Ferro presso la Località Incoronata-S. Teodoro.

I corredi restituiscono ceramica *matt-painted* di matrice peuceta, classe *lower Bradano*, e armi, come nel caso della tomba 11, distintive di genere e ruolo.

La ceramica indigena e di importazione greca aumenta a partire dalla fine del secolo, testimoniando una crescente influenza della colonia di Metaponto che, nella seconda metà del VI sec. a.C., ha in questo sito un punto favorevole per il controllo del territorio.

Alcuni nuclei sepolcrali di Via Margherita e di Rione Matina/Soprano proseguono anche in **Età classica ed ellenistica** (V-IV sec. a.C.): i corredi delle tombe di Via Margherita sono composti da crateri a campana protolucani a figure rosse, anfore di tipo panatenaico, *pelikai* a figure rosse, brocchette a vernice nera, *skyphoi* a vernice nera e a figure rosse e *kylikes* a vernice nere e figure rosse; quelli delle tombe del Rione Matina/Soprano, della seconda metà del V e pieno V sec. a.C., da crateri a colonnette e a campana attici a figure rosse, *skyphoi*, *kylikes* a vernice nera, piatti a vernice nera, *kantharoi* geometrici, coppe ioniche, *oinochoai* trilobate, *stamnoi*, *kalathoi* geometrici e oggetti in bronzo come strigili e strumentari da simposio (colino e grattugia, *simpolum*).

In Via S. Tenente Tursi, in occasione della costruzione di una casa, si sono rinvenute tombe "a grossi tegoloni" datate agli inizi del V sec. a.C.

In Via Basento, nel corso dei lavori per la costruzione dell'edificio scolastico si è rinvenuta una tomba databile al 470 circa, per la presenza di una *lekythos* a figure rosse e sepolture dei primi decenni del IV sec. a.C. In Via Principe di Piemonte, nel fondo del Sig. Vito Vena si sono recuperate, una tomba rinvenuta della metà del V sec. a.C. e un'altra del secondo decennio del IV sec. a.C. In Via Giusti una sepoltura datata nel 380 a. C. Presso il mattatoio di Pisticci, nel terreno del Sig. Pagliaro, una tomba datata al terzo quarto del IV sec. a.C. e infine, in Via Montebello una tomba datata al terzo quarto del IV sec. a.C. In Località S. Croce, subito all'ingresso orientale di Pisticci, è sporadico il rinvenimento di una *lekythos* attica a figure nere su fondo bianco, probabilmente relativa ad una sepoltura datata al 490 a.C.

Di piena età ellenistica sono diversi rinvenimenti monetali, tra cui un tesoretto rinvenuto nel 1954 in via M. Pagano, nel corso di lavori di sistemazione stradale, costituito da un vasetto con all'interno nove monete bronzee metapontine datate a partire dal 330 a.C.

Sempre nel moderno centro urbano di Pisticci sono i resti di un muro di grandi dimensioni, un probabile circuito murario. Le mura sono caratterizzate da due paramenti e da un riempimento centrale formato da pietrame e frammenti di laterizi. La struttura muraria presenta lastre non regolarizzate in arenaria messe in opera secondo piani di posa piuttosto regolari (opera quadrata).

La documentazione disponibile non consente di ricostruire lo sviluppo del circuito murario localizzato sul versante occidentale, in corrispondenza del pianoro sommitale della collina, dove è stata ipotizzata la presenza di una porta rinforzata da una struttura muraria con funzione di contenimento e terrazzamento. La costruzione si data alla metà del IV sec. a.C. sulla base di alcuni saggi di scavo, mentre il suo abbandono si colloca alla fine del IV sec. a. C., data la presenza di una fossa di scarico che taglia la struttura difensiva e contiene materiali databili a quell'epoca.

Saggi di scavo effettuati nello spazio interno del circuito hanno evidenziato strutture murarie relative ad una unità abitativa, datata alla metà del IV sec. a.C., edificata con la stessa tecnica costruttiva e con gli stessi materiali delle mura.

Di epoca Normanna sembra essere il **Castello** (Vincolo Architettonico art. 10 L.gs 42/2004 D.M. del 12.06.1981), che sorge sull'estremità occidentale del paese, in posizione prominente.

Di impianto medievale, ma sorto su antiche strutture e ampliato e trasformato successivamente, fu donato da Roberto Conte di Montescaglioso, nobile normanno, verso la seconda metà dell'XI secolo ad Arnaldo Vescovo di Tricarico; divenne in seguito dimora di Bernardino De Cardenas, Conte della Acerra e Marchese di Laino nel 1595, che comprò il feudo di Pisticci da Pietro Antonio Comite. Successivamente, con l'abolizione del feudalesimo, la struttura passò alla Famiglia Rogges. L'aspetto odierno è il frutto di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, con ultimo l'abbattimento di parte dell'impianto negli anni Trenta per la costruzione del serbatoio dell'acquedotto. Conserva un torrione a pianta quadrangolare, originariamente più alto, e un

corpo di fabbrica ad esso adiacente in muratura in pietrame. L'interno è a tre livelli, di cui l'inferiore è adibito a cisterna.

Il centro storico di Pisticci è caratterizzato da Chiese e Palazzi nobiliari costruiti a partire dal Medioevo.

La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, sorge nella parte occidentale del paese, sui resti di una chiesa preesistente del 1212, di cui rimane il campanile con due ordini di bifore, successione di archetti a tutto sesto al cornicione e merlato sulla sommità, e sul cui sedimento è stata costruita tutta la navata sinistra. L'attuale edificio fu terminato nel 1542, con la costruzione di altre due navate oltre a quella della chiesa precedente, ad opera dei Maestri Pietro e Antonio Laviola, fratelli mantovani in fuga dalla loro città natale perché accusati di omicidio che si stabilirono a Pisticci. La chiesa è di stile romanico-rinascimentale, con tetto a doppio spiovente e pianta a croce latina, con tre navate e alta cupola emisferica all'incrocio tra la navata principale e il transetto. A separazione delle navate sorgono 16 massicce colonne che sorreggono archi a tutto sesto, reggenti a loro volte le volte a botte delle navate. La navata centrale è introdotta dal maestoso portale e da ambo le estremità della navata centrale e del transetto è situato un rosone. Ampi finestroni si trovano lungo i muri laterali. Le navate laterali ospitano cappelle e altari barocchi che furono edificati sopra gli ipogei. In fondo alla navata una scala conduce alla cripta sotterranea. L'altare maggiore barocco è circondato da un coro di tipo monastico e sovrastato da una balconata in legno. Dietro all'altare, è la sacrestia, con arredi e rivestimenti settecenteschi.

Costruita nel 1444, è la **Cappella SS Annunziata** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 20.05.1982), in Via Castello; aggregata all'Ospedale dei Poveri, attualmente scomparso, fu utilizzata come cappella gentilizia della famiglia Cardenas. Essa rispecchia sia nella tecnica costruttiva, che nella forma e dimensione la struttura tipica delle "Casedde" della zona. Di impianto rettangolare, presenta una facciata lineare con portale in pietra calcarea architravato, due colonne con capitelli di stile corinzio, che ne sorreggono la trabeazione finemente decorate a formelle. L'interno è costituito da un'unica navata con arco trionfale e copertura lignea due falde. Il campanile in mattoni sovrasta la facciata destra, nella quale si aprono due strette finestre strombate.

Numerose sono le altre chiese sparse nel centro storico, tra cui la piccola **Chiesa dell'Immacolata Concezione**, edificata intorno al XVI secolo, con pianta a croce latina e soffitto ligneo a carena di nave, dipinto a tempera con decorazioni floreali e figure sante, e un altare è in stile barocco; la **Chiesetta della Madonna di Loreto**, già esistente nel Cinquecento e ampliata nel Ottocento; la **Chiesa di Sant'Antonio o del Convento**, affacciata sulla piazza centrale del paese, che fino al 1860 era parte del convento di Santa Maria delle Grazie, i cui locali furono destinati a municipio. Si compone di tre navate e al suo interno vi sono altari barocchi e in marmo di Carrara, affreschi e numerosissimi dipinti tra cui uno di Andrea Vaccaro. Nel convento vi soggiornò per diversi anni il servo di Dio Padre Antonio da Pisticci.

Altrettanto numerosi sono i Palazzi Storici, tra cui il **Palazzo Giannantonio** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 04.05.1981), che si affaccia su Piazza dei Caduti, e attualmente ospitante il Comune. Di stampo cinquecentesco è caratterizzato da un impianto quadrangolare con cortile centrale aperto; i prospetti austeri e lineari presentano finestre disposte simmetricamente, centinate e sormontate da semplici mensole, una cornice marcapiano e cornicioni a romanelle. Il fulcro del prospetto principale è il portale monumentale, caratterizzato da bugne di dimensioni diverse alternate, tagliate a punta di diamante, lesene piatte e trabeazione lievemente modanata. L'imponente androne ha la volta a botte, alla cui imposta si aprono lunette ogivali; lungo le pareti laterali si individuano profili di porte tompagnate, con l'architrave dolcemente curvo. L'accesso ai piani superiore avviene attraverso una scalinata aperta in loggia a due ordini di arcate a tutto sesto. Gli interni sono ampi e spaziosi con alte volte a botte lunettate o elaborate volte leccesi. Il **Palazzo De Franchi Caldoni** (Vincolo Architettonico art. 10 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 22.06.1981 e art. 45 D. Lgs. 42/2004 D.M. del 23.06.1981), in stile rinascimentale con aggiunte settecentiste, è situato a ridosso

delle mura antiche, inglobando nel suo sviluppo l'antica porta di S. Martino. Di impianto rettangolare con scalinata poligonale, l'edificio presenta due fasi di costruzione: la parte cinquecentesca scandita da un doppio ordine di finestre classicheggianti, con architrave a piani sfalsati e profilature in mattoni, racchiusa da un cornicione a romanelle; la parte settecentesca è caratterizzata da un loggiato a quattro arcate a tutto sesto, impostate su pilastri quadrangolari, con lesene. Al di sopra del loggiato si sviluppa una balaustra in pietra con elementi sagomati di pregevole fattura. Imponente è il portale settecentesco, costruito in blocchi di pietra bianca e sagomata a formare un'alternanza di bugne e formelle a motivi floreali, sovrastato dallo stemma nobiliare. Gli interni, costituiti da ambienti con volte a botte, non sono più visibili.

Riferimenti Bibliografici:

BARBERIS 1999, pp. 75-76, tabella N. 87; BOTTINI, LECCE 2012, pp. 50-60; CASTOLDI 2007; DE GENNARO 2005, pp. 70-71; LO PORTO 1973, pp. 153-181; OSANNA 1992, pp. 65-66, 83-84; PIZZOLLA 2003, pp. 23-30; POPOLI ANELLENICI 1971, pp. 21-26; TAGLIENTE 1985, pp. 292-294; www.vincoliinrete.it; www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Documentazione d'archivio:

SITO n. 2

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: **Cammarelle**

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: impianto produttivo, tomba

Tipo: fornace, tomba

Cronologia

Periodo: fine Età del Ferro-inizi Età arcaica

Datazione: prima metà del VII sec. a.C., 500 a.C.

Vincolo: /

Descrizione

Nel giugno del 1934, durante lavori agricoli, in contrada Cammarella, poco fuori dal centro di Pisticci, si ha il rinvenimento di una fornace e di uno scarico nelle immediate vicinanze; lo scarico ha restituito circa 522 frammenti di ceramica indigena geometrica e 305 frammenti di acroma, databile alla prima metà del VII sec. a.C.

Databile al 500 a.C. circa è una sepoltura con all'interno una *lekythos* attca a figure nere a fondo bianco.

Riferimenti Bibliografici:

BOTTINI, LECCE 2012, pp. 51-52; CASTOLDI 20017; LO PORTO 1973, p. 155; OSANNA 1992, p. 84

Documentazione d'archivio:

SITO n. 3

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: **S. Maria del Casale**

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: necropoli, abbazia

Tipo: materiali, tombe, strutture

Cronologia

Periodo: Età del Ferro, Età arcaica, Età classica, Età ellenistica, Età Medievale

Datazione: tra la fine dell'VIII sec. e gli inizi del VII, secondo quarto del VI sec. a.C, seconda metà del VI-V sec. a.C., IV sec. a.C., dal X secolo in poi

Vincolo:

Abbazia Santa Maria La Sanità del Casale Vincolo Architettonico artt. 10, 45 D.Lgs 42/2004 D.M. 05.01.1996

Descrizione

Le più antiche attestazioni in Località Santa Maria del Casale, su di una collina nei pressi dell'attuale cimitero, sono frammenti di ceramica indigena databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., probabilmente pertinenti ad un insediamento dell'**Età del Ferro**.

Diverse sono le sepolture rinvenute in quest'area databili tra l'**Età arcaica e l'Età ellenistica**. Nel corso di lavori agricoli eseguiti nel febbraio del 1935 nel terreno di proprietà Graziano Masiello sono state rinvenute tombe con corredo ceramico composto da *kantharoi* geometrici, *kylikes* attiche a vernice nera, brocchette, crateri geometrici e un'olla geometrica, databili al secondo quarto del VI sec. a.C. Un numero imprecisato di tombe è databile alla seconda metà del VI-V sec. a. C. mentre di un periodo antecedente al 350 a.C. sono due tombe cosiddette "emergenti", rinvenute nel 1986 nel cimitero, con cassa a tegole piane di grandi dimensioni; il rituale inumatorio è con deposizione rannicchiata sul fianco sinistro; la tomba 1 ha opere del Pittore del Parasole e dell'Anabates; la tomba 2 ha un corredo costituito da sette contenitori dipinti a figure rosse, tra cui tre crateri attribuibili a mani diversi.

Sullo stesso ampio pianoro è stata edificata in seguito l'**Abbazia Santa Maria La Sanità del Casale** (Vincolo Architettonico artt. 10, 45 D.Lgs 42/2004 D.M. 05.01.1996), oggi santuario diocesano dell'arcidiocesi di Matera-Irsina. E' presumibilmente costruita intorno al 1087 sui ruderi di un antico cenobio greco-bizantino da Rodolfo Maccabeo ed Emma d'Altavilla. Il complesso, formato dalla chiesa e dal chiostro con la certosa, è in stile romanico pugliese, costruito in pietra locale. Della costruzione originaria è rimasta integra solo la chiesa, attualmente sono invece in fase avanzata i lavori di ricostruzione del campanile, del chiostro e della certosa.

L'interno della struttura si presenta a tre navate terminanti con absidi semicircolari. Il tetto è ligneo a capriate, retto da archi ogivali su colonne squadrate. È presente l'arco santo centrale e, nelle pareti, si aprono monofore con archi a tutto sesto.

Sulla facciata spicca la successione di archetti a tutto sesto sotto la cornice, il grande rosone e il portale. Quest'ultimo risale al 1200, ha forma ogivale con tre fasce scolpite con foglie d'acanto a spine. Il grande rosone ha le stesse decorazioni del portale e immette luce nella chiesa insieme alle monofore sulle pareti laterali, munite di vetrate recenti raffiguranti dei Santi. La statua della Vergine è una scultura in legno del XII secolo e fu incoronata da papa Giovanni Paolo II il 27 aprile 1991 a Pisticci davanti ai lavoratori e ai fedeli Lucani.

Riferimenti Bibliografici:

BARBERIS 1999, pp. 75-76, tabella N. 89; BOTTINI, LECCE 2012, pp. 50-60; CARLONE 1996; CASTOLDI 2007; LO PORTO 1973, pp. 169-170; OSANNA 1992, pp. 65-66; www.vincolinrete.it; www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Documentazione d'archivio:

SITO n. 4

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: **S. Leonardo**

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: necropoli, cappella

Tipo: tombe, strutture

Cronologia

Periodo: Età del Ferro, Età medievale

Datazione: seconda metà dell'VIII sec. a.C., X secolo

Vincolo: /

Descrizione

In Contrada S. Leonardo è stato rinvenuto un gruppo di tombe databili alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., con corredo ceramico composto da olla e attingitoio e scodellone, accompagnato dalla cuspidi di lancia in bronzo e dalla spada in ferro nei corredi maschili e da una ricca *parures* bronzea in quelli femminili.

Sempre in Contrada S. Leonardo si trova ancora oggi la **Cappella di S. Leonardo**, fondata intorno all'anno 1000 dai Normanni, al cui interno si può ammirare una bellissima statua del santo. È una rettoria della Parrocchia Cristo Re.

Riferimenti Bibliografici:

OSANNA 1992, p. 84; www.vincoliinrete.it; www.vincolibasilicata.beniculturali.it

Documentazione d'archivio:

SITO n. 5

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: Le Serre

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: tracce di insediamento

Tipo: insediamento

Cronologia

Periodo: Età del bronzo medio

Datazione:

Vincolo: /

Descrizione

In loc. Le Serre di Pisticci, un gruppo di colline immediatamente a ridosso dell'attuale centro di Pisticci, dominanti, da un'altitudine di 150 m s.l.m. un ampio tratto della bassa valle del fiume Basento, si colloca un insediamento inquadrabile nella facies del Bronzo Medio protoappenninico

Riferimenti Bibliografici:

BIANCO 1981, p. 13 sgg; BETTELLI 2002, p. 29

Documentazione d'archivio:

SITO n. 6

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pomarico (MT)

Località: Lama di Palio,

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: area di frammenti

Tipo:

Cronologia

Periodo: VI sec. a.C., età ellenistica

Datazione: fattoria?

Vincolo: /

Descrizione

A m lineari 2609 a SE dell'incrocio tra la S.P. 211 e la S.P. Pomarico-Pisticci Scalo si localizza un'area di spargimento di frammenti fittili e strutture (fattoria o piccolo insediamento) con resti di strutture, frammenti ceramici e frammenti fittili iscritti

Riferimenti Bibliografici:

Schede SABAP id. 5967; Lattanzi 1977, 862; D'Andria 1990; Ventrelli 1996-1997, n°150.

Documentazione d'archivio:

Sito n. 8

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pomarico

Località: Castro Cicurio - Pomarico Vecchio (MT)

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: insediamento, necropoli

Tipo: mura e rovine di Pomarico vecchio, tombe e rovine di Castro Cicurio o Cugurio

Cronologia

Periodo: Età Arcaica//Età medievale

Datazione:

Vincolo: area di vincolo MIBACT diretto

Descrizione

L'abitato, identificato con il Toponimo di Castro Cicurio, occupa la sommità pianeggiante della collina di S. Giacomo a 400 m slm, alla sinistra del Basento, per un'area di 330 m NS x 200 m EW; è datato a partire dalla seconda metà del VI sec.a.C, con massimo sviluppo nel IV-III sec. a.C. L'insediamento è circondato da cinta muraria realizzata nella seconda metà del IV sec.a.C. in opera quadrata (seconda metà del IV-fine III sec. a.C.) lunga complessivamente 885 m, composta da due cortine e un riempimento interno di pietrame e terreno; è costituita da lastre in arenaria e conglomerato per uno spessore di 3,5 m circa; lungo il perimetro ci sono *posterulae* con corridoio sfalsato, ricavate all'interno di due torri quadrangolari (7,50x7,50m); una porta si apre nella zona mediana del versante orientale. L'insediamento di VI sec, a.C. è indiziato dal rinvenimento di coppe ioniche B2 e di ceramica a fasce; quello di IV-III sec. a.C. presenta l'urbanistica di tipo greco con una regolare successione di strade parallele e ortogonali, che generano isolati stretti e allungati: quattro isolati e altri due probabili si trovano a N di una grande plateia larga 4,80 m su cui si affaccia, sul lato opposto, un probabile grande edificio. La ceramica datante è costituita da forme aperte attiche e corinzie, unguentari, vasellame comune e da fuoco; si ha un numero rilevante di pesi da telaio e alcuni frammenti coroplastici (recumbenti, sileni e grandi busti femminili).

Sul versante orientale della collina di Pomarico Vecchio sono state rinvenute n. 15 sepolture, in fossa terragna coperte con lastre di arenaria; i corredi sono di tipo greco, mentre il rituale con lo scheletro rannicchiato, è indigeno. L'abitato è abbandonato nella seconda metà del III sec.a.C, in concomitanza con l'avanzata romana; solo in età medievale tra XII e XIV secolo si ebbe una nuova occupazione, vicino le mura, documentata da frammenti ceramici e una sola tomba a fossa.

Riferimenti Bibliografici:

<http://vincoliinrete.beniculturali.it> Barra Bagnasco 1997; De Gennaro 2005, pp. 72-74; Nostoi 2021, Sito 03PO

Documentazione d'archivio:

Sito n. 9

Localizzazione

Regione: Basilicata

Provincia: Matera

Comune: Pisticci

Località: Monte Finese

Indirizzo:

Caratteristiche dei resti archeologici

Definizione Sito: insediamento

Tipo: sito pluristratificato

Cronologia

Periodo: Età neolitica età del bronzo età ellenistica Età altomedievale

Datazione:

Vincolo: /

Descrizione

In un'area compresa tra la linea ferroviaria, a nord, il torrente

Vella, a ovest, il Cavone, a sud, e il paese di Pisticci, a est è stata effettuata una ricognizione sistematica sul Monte Finese da parte dell'università di Milano. Proprio su uno dei pianori sommitali del Monte, presso la moderna Masseria Serra, sono stati individuati tre siti, uno dei quali (sito 3) ha restituito selci lavorate riferibili ad un periodo compreso tra il Neolitico e l'Eneolitico. Un primo esame dei materiali raccolti negli altri due siti, localizzati sul pianoro sommitale (sito 1) e sul pianoro posto dietro l'ovile della fattoria moderna (sito 2), ha infatti confermato una fase di occupazione protostorica, con ceramiche del Bronzo Medio, e ha messo in evidenza un

consistente insediamento di età ellenistica (IV-III secolo a.C.), indiziato in entrambi i siti da un'alta concentrazione di laterizi e da un buon numero di materiali legati alla vita quotidiana, quali pesi da telaio, lucerne, frammenti di ceramica comune (anfоре e grandi contenitori, pentole, bacini e forme aperte) e di vasi potori a vernice nera di ottima qualità; si segnalano anche, dal sito 1, un frammento di forma aperta a figure rosse, con motivo a palmetta, e, dal sito 2, un frammento di bacino con la superficie malcotta quasi invetriata, con bolle molto evidenti soprattutto sulla parete interna, interpretabile come uno scarto di fornace, e un frammento con testina di sileno riconducibile ad un pinax con soggetto dionisiaco. Altri materiali evidenziano una frequentazione in età altomedievale

Riferimenti Bibliografici:

Castoldi 2007, pp. 249-260

Documentazione d'archivio:

11. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

11.1. AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO

All'interno di un buffer di 5 km dal progetto sono presenti le seguenti aree sottoposte a vincolo archeologico:

Comune	Cod_r	Località	Decreto	Rif_norm	Foglio, particella, subalterno
POMARICO (MT)	BCA_096d	CASTRO CICURIO O CUGURIO (ROVINE)	D.M. 27.02.69	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	G806 foglio 52 particelle 75, 74, 30, 29, 28

L'area oggetto di vincolo si pone ad una distanza di oltre 4 km dal progetto (**Allegato A.4.3**).

11.2. Viabilità storica e interferenze tratturali

Degli itinerari storici individuati nell'ambito degli studi sulla viabilità antica della regione, nessun tratturo interessa l'area in esame.

Si elencano di seguito, per completezza del quadro archeologico, i tratturi che si trovano immediatamente all'esterno dell' area di indagine seguendo la numerazione e la cartografia messa a disposizione dall'Ufficio Tutela della SABAP-Basilicata (**ALLEGATO A 4.3 - Carta dei vincoli archeologici**)

Nr.	Denominazione	rif. Catastali
045	Tratturo Comunale delle Montagne	BCT_168
044	Tratturo Comunale di Pisticci	BCT_299

11.3. Vincoli Monumentali (artt. 10 e 45) e Paesaggistici (art. 136)

Denominazione	Località/Comune	Decreto
---------------	-----------------	---------

"Stazione ferroviaria di Pisticci"	Pisticci (MT) ff. 7; P. 18 sub. 1-2, 4-7, 494 sub. 1, 495 sub. 1, 497 sub. 1, 498 sub. 1, 499 sub. 1, 500 sub. 1, 505 sub. 1, 507 sub. 1	D.S.R. n. 25 del 14/03/2018
"Ex Stazione"	Pisticci (MT); F. 83; P. 62	D.S.R. n. 51 del 04/10/2017
"Palazzo De Franchi Caldoni"	Pisticci (MT), F. 134 Allegato A; P. 18, 19, 23, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 61, 65, 66, 67, 68, 2633, 3845	D.M. del 23/06/1981
Cappella dell'Annunziata"	Pisticci (MT), F. 134 Allegato A; P. 34, 38, 39, 40, 41, 23, 25	D.S.R. n. 25 del 14/03/2018
"Il Castello "	Pisticci (MT) F. 134 Allegato A; P. 14 sub 1,2	D.M. del 12/06/1981
"Palazzo Giannantonio"	Pisticci F. 134 Allegato B; P. 1819	D.M. del 04/05/1981
"Abbazia S. Maria la Sanita' del Casale"	Pisticci F. 81; P. 105(parte), 104, 102, 185(parte), 340(parte), 112(parte), 404(parte) F. 81; P. A, 103, 185(parte)	D.M. del 05/01/1996

L'area interessata dal progetto interferisce in parte, nella porzione di cavidotto che conduce alla SSE utente con il bene monumentale vincolato "Stazione Ferroviaria di Pisticci". Si sottolinea comunque come il bene si trovi inglobato all'interno della conurbazione di Pisticci scalo e che il cavidotto verrà realizzato interrato entro sede stradale, lungo la SPex SS 176.

Di seguito vengono riportate le aree sottoposte a **vincolo paesaggistico** che rientrano in parte minima nell'areale di riferimento per questo studio:

Denominazione	Località/Comune	Decreto
Territorio della fascia costiera del primo entro terra, colline e altipiani sito nei comuni di montescaglioso, bernalda, pisticci, montalbano jonico, policoro, rotondella, tursi, scanzano jonico e nova siri		DM 18 aprile 1985 (GU n 120 del 23 maggio 1985); DM 11 aprile 1968 (GU n 121 del 13 maggio 1968); DM 27 giugno 1969 (GU n 184 del 22 luglio 1969); DM 24 febbraio 1970 (GU n 63 del 11 marzo 1970)

Parte del cavidotto ricade lungo la strada posta come limite del vincolo Paesaggistico suddetto.

12. FOTOINTERPRETAZIONE: ANALISI DELLE FOTOGRAFIE AEREE STORICHE E RECENTI

Lo studio della fotografia aerea è una tecnica che permette di documentare i risultati di una ricognizione svolta mediante la ripresa del territorio dall'alto. Prevede una fase di lettura, analisi ed interpretazione di immagini scattate da un aereo, volta a comprendere e registrare le informazioni in esse contenute relative a frequentazioni antropiche, tracce archeologiche o naturali, individuabili sul territorio. Utilizzate nella fase di impostazione del progetto di ricerca, le fotografie aeree consentono di inquadrare il contesto topografico e archeologico dell'area studiata. In una fase più avanzata dell'indagine, le immagini aeree permettono di distinguere localizzazione, forma geometrica, andamento ed estensione di numerose evidenze del paesaggio. La fotointerpretazione costituisce uno strumento di analisi ad alto potenziale per evidenziare eventuali anomalie riconducibili alla trasformazione antropica di un determinato territorio. La fotografia aerea permette di ampliare l'angolo di visuale, a differenza della visione dal terreno, e di riuscire ad inquadrare il territorio nel suo insieme. Le anomalie da foto aerea, che in letteratura sono distinte in base alle specifiche caratteristiche (ad esempio: *grass-marks*, *crop-marks*, *damp-marks*, *soil-marks*, *shadow-marks* etc.), in generale, sono costituite dalla differente crescita della vegetazione, dalle colorazioni diverse del terreno e dalle aree rilevate o depresse. Un'analisi di questo tipo, integrata alle ricognizioni di superficie può risultare molto utile ad individuare diverse evidenze archeologiche, tra cui, quelle connesse alla viabilità antica.

Nel caso specifico lo studio non ha evidenziato alcuna anomalia riconducibile alla presenza di siti archeologici sommersi. Questo del resto è il dato che è emerso nell'ambito di altri studi prodotti che hanno riguardato questo territorio e ai quali si rimanda per una ulteriore conferma dello scarso potenziale di questo strumento di lettura, che evidentemente riflette anche una non spiccata vocazione antropica di questo territorio di cui si riportano tre fotogrammi storici

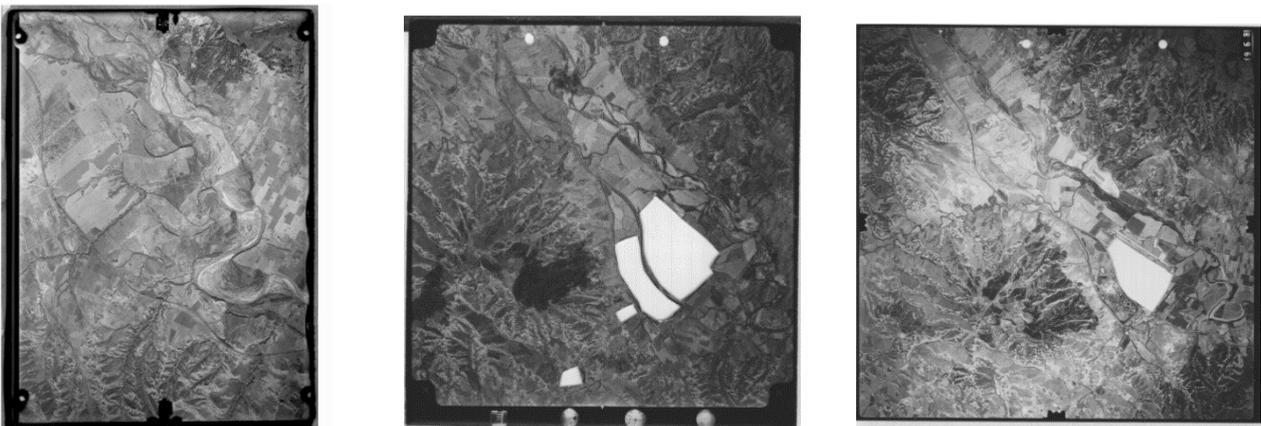


Figure 1. Foto storiche IGM foglio 201 anni 1954 (a sinistra) 1972 (al centro) 1990 (a destra)

Per lo studio delle immagini aeree per l'individuazione di tracce e anomalie sul terreno, sono state utilizzate le immagini dei voli del 2017, 2014, 2013, 2011, 2008, 2007, 2006, 2000, 1994 e 1988, messi a disposizione dal **Geoportale RSDI** della Regione Basilicata sul visualizzatore dedicato o tramite servizio web *wms*¹⁵ e le analisi delle ortofoto estratte da Google Earth Pro (dal 2002 al 2019). Le foto sono state rielaborate attraverso il programma Photoshop.

La ricerca si è focalizzata **sull'area dell'impianto** e a **500 mt da esso**, cercando di riscontrare anche mediante le ortofoto anomalie del terreno in corrispondenza dell'area dell'impianto e lungo il cavidotto. Si segnala un'unica anomalia antropica all'interno dell'impianto, non riconducibile ad evidenze archeologiche, mentre si riscontra un'ulteriore anomalia all'esterno dell'impianto lungo il cavidotto.

Per quel che riguarda il cavidotto, essendo la maggior parte del tratto localizzato lungo la strada SP Pomarico-Pisticci scalo non è stato possibile in quel tratto effettuare un'analisi fotointerpetativa. Il primo tratto del cavidotto, in zone dove i campi ai lati della strada sono adibiti al pascolo e alla coltivazione, non ha riscontrato la presenza di anomalie. Le informazioni così raccolte sono state organizzate secondo le voci di una "SCHEMA DI ANOMALIA", secondo il seguente schema:

- Codice progressivo;
- Localizzazione (Regione, Provincia, Comune, Località);
- Origine della traccia;
- Tipologia;
- Interpretazione
- Descrizione
- Tipologia di ortofoto

L'analisi diacronica delle aree comprese all'interno del buffer di riferimento del parco fotovoltaico, sia nell'area destinata all'installazione dei pannelli fotovoltaici che lungo il tracciato del cavidotto, ha consentito di constatare l'assenza di tracce riconducibili ad emergenze d'interesse archeologico. L'indagine ha comunque consentito di analizzare un'area particolarmente interessante, come sottolineato dalle tracce riconducibili ad attività di tipo antropico: bonifiche, canalizzazioni e tracciati viari interdoderali in parte obliterati, assieme a probabili tracce di organizzazione agraria, a cui farebbero riferimento i diversi edifici rurali sparsi, pertinenti a diverse epoche.

¹⁵ <http://rsdi.regione.basilicata.it/viewGis/?project=C5E7A17D-92E8-4DAB-FF83-D79F568CFE6F>

N. 1	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Pomarico
LOCALITA'	Trincinaro
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce lineari
INTERPRETAZIONE	Organizzazione agraria
DESCRIZIONE	Anomalia rilevata nell'area del campo 3. Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano una due tracce lineari parallele riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019) Potrebbero riferirsi ad un'organizzazione agraria di delimitazione di un'area agricola. Infatti non si è infatti evidenziato nel corso della ricognizione al livello del terreno la presenza di materiale ceramico che indiziasse la presenza di evidenze archeologiche. L'anomalia resta quindi di difficile interpretazione.
DISTANZA DAL PROGETTO	Area impianto corpo 3
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2016;
	



Figura 9. L'anomalia n. 1 (in verde) e le opere in progetto (in blu: cavidotto) (ortofoto 2016)

N. 2	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Pomarico
LOCALITA'	Trincinaro
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce lineari
INTERPRETAZIONE	Canalizzazioni
DESCRIZIONE	Anomalia rilevata nell'area a S impianto a circa 800 mt. Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano una traccia lineare parallele riscontrabile nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019) L'anomalia si pone al di fuori della fascia di ricognizione e quindi non è stata verificata sul campo, tuttavia, potrebbe trattarsi di una delimitazione di un campo o una strada interpodereale in parte obliterata e potrebbe non essere associabile ad evidenze archeologiche
DISTANZA DAL PROGETTO	Area S impianto-800 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2016; 2006



Figura 10. L'anomalia n. 2 (in verde) e le opere in progetto (in rosso: impianto; in blu: cavidotto) (ortofoto 2006)

L'analisi fotointerpretativa ha poco contribuito alla valutazione del potenziale dell'area in esame. Il territorio analizzato, non mostra un alto potenziale per la fotointerpretazione.

Incrociando le diverse evidenze riscontrate su l'insieme delle immagini analizzate molte sono le micro e le macro anomalie visibili e difficilmente interpretabili, alcuni dubbi restano ancora aperti. Il confronto tra le foto storiche IGM e le immagini Google Earth Pro ha evidenziato la presenza di 2 anomalie.

Le evidenze riscontrate, restano di difficile interpretazione e potrebbero anche essere riconducibili ad opere moderne. Non sono state riscontrate, invece, anomalie riconducibili con certezza ad evidenze archeologiche.

Via è un'unica anomalia che ricade all'interno del progetto (anomalia 1). L' anomalia n. 2 ricade al di fuori del progetto ad una distanza alta dall'opera.



Fig. 2 Planimetria con le anomalie riscontrate (in rosso: area dell'impianto; in blu: tracciato del cavidotto; in verde . anomalie)

13. RISULTATI DELLE RICOGNIZIONI ESPLORATIVE PUNTUALI

Le indagini sono state condotte sul campo nel mese di ottobre 2021, alle quali hanno fatto seguito l'attività di raccolta di tutti i dati inerenti il lavoro sul campo e di censimento dei siti svolta per il territorio indagato.

Per quanto riguarda, invece, le strategie e le metodologie del lavoro sul campo, la ricognizione è stata eseguita da un'équipe specializzata, coordinata sul campo dal dott. Antonio Bruscella, la quale ha indagato in maniera sistematica e integrale tutti i terreni interessati dalla realizzazione del progetto, procedendo su file parallele a distanza di mt 10 circa uno dall'altro.

La ricognizione sul campo non ha portato all'individuazione di alcuna area di concentrazione di materiale archeologico.

13.1. ELENCO DELLE FOTO

Altro tipo di documentazione prodotta nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità, dell'unità topografica e dei materiali rinvenuti. A questa attività ha fatto poi seguito la creazione di un elenco delle fotografie scattate durante l'attività di ricognizione sul campo, le quali sono state progressivamente numerate.

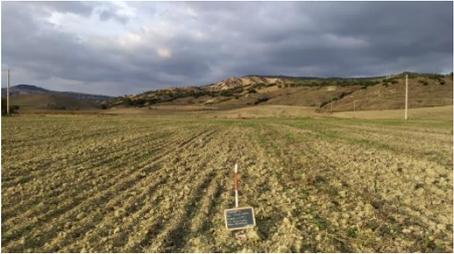
N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
1	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 4	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
2	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 4	
3	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 4	
4	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 4	
5	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 4	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
6	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 4	
7	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 4	
8	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 5	
9	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 5	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
10	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 5	
11	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 5	
12	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 5	
13	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 5	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
14	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 6	
15	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 6	
16	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 6	
17	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 6	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
18	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 6	
19	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 6	
20	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 6	
21	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 6	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
22	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	
23	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	
24	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	
25	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
26	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	
27	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	
28	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	
29	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
30	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 7	
31	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	
32	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	
33	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
34	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	
35	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	
36	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	
37	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
38	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
39	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
40	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
41	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
42	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 1	
43	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
44	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
45	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
46	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
47	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
48	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
49	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
50	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
51	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
52	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
53	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
54	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
55	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
56	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	
57	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 2	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
58	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
59	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
60	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
61	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
62	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
63	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
64	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
65	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
66	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
67	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
68	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	
69	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Area Impianto 3	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
70	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
71	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
72	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
73	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
74	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
75	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
76	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
77	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
78	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
79	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
80	Pomarico (MT) Loc. Trincinaro	/	Cavidotto	
81	Pisticci (MT) Loc. Fosso Guardiola	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
82	Pisticci (MT) Loc. Fosso Guardiola	/	Cavidotto	
83	Pisticci (MT) Loc. Fosso Guardiola	/	Cavidotto	
84	Pisticci (MT) Loc. S.S. 176	/	Cavidotto	
85	Pisticci (MT) Loc. S.S. 176	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
86	Pisticci (MT) Loc. S.S. 176	/	Cavidotto	
87	Pisticci (MT) Loc. S.S. 176	/	Stazione	

14. VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il presente paragrafo contiene la valutazione del potenziale e del rischio archeologico connesso con la realizzazione delle opere in progetto, espressa sulla base dei dati archeologici ad oggi noti in corrispondenza del territorio interessato dall'intervento. Le valutazioni si basano sulla linee guida fornite nell'Allegato 1 della nuova circolare DGABAP 53/22 in cui vengono definiti i gradi di potenziale e rischio archeologico.

1. *Potenziale archeologico*

Il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell'area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle lavorazioni previste in una determinata area.

La valutazione del potenziale archeologico, pertanto tiene conto dei seguenti parametri:

- Contesto archeologico
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica
- Visibilità dell'area
- Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica

E si individuano 4 livelli di potenziale archeologico distinti in:

- Potenziale alto (in rosso)
- Potenziale medio (in arancione)
- Potenziale basso (in giallo)
- Potenziale nullo (in grigio)

Per quanto concerne il **potenziale archeologico** le aree interessate dalle opere in progetto non sono interessate dalla presenza di evidenze archeologiche edite.

Solo parte dell'area del campo fotovoltaico n. 3 è interessata dalla presenza di alcune anomalie riscontrate nella fotointerpretazione. Tuttavia non è stato evidenziato nel corso della ricognizione al livello del terreno la presenza di materiale ceramico che indiziasse la presenza di evidenze archeologiche.

Riguardo alle **interferenze con la rete tratturale** non vi è nessun tratturo che interferisce con il progetto in questione.

Le indagini territoriali hanno avuto esito negativo. Bisogna tener presente però, che a causa delle caratteristiche del territorio esaminato, in alcune aree la mancanza di sicure tracce da fotografia aerea non corrisponde necessariamente alla totale assenza di elementi di natura antropica antica, così come a tracce da fotointerpretazione non sempre corrispondono tracce materiali sul terreno.

Secondo gli studi fin ora analizzati l'area del progetto si inserisce in una complessa realtà archeologica con un'occupazione antropica di cui si leggono le tracce sin dal Neolitico e in maniera quasi ininterrotta fino alla contemporaneità. Tuttavia le tracce di quest'occupazione potrebbero essere state già fortemente intaccate dall'urbanizzazione della zona in cui il progetto insiste.

Sulla base di queste valutazioni i **gradi di potenziale** vengono così definiti:

Si esprime un grado di **potenziale alto** (in rosso) per:

- L'ultimo tratto di cavidotto che ricade sulla strada per Pomarico e sulla SP 176. Infatti secondo gli studi la SP 176 e la via Pomarico, che parte da Pisticci Scalo, ricalcherebbe grossomodo una viabilità antica che conduceva da Craco a Pomarico Vecchio, quindi sebbene il tracciato antico potrebbe essere compromesso notevolmente non solo dalla costruzione della viabilità moderna, ma anche dall'urbanizzazione della zona, con la presenza di Pisticci Scalo e del complesso industriale che sorge intorno alla frazione urbana. Si sottolinea tuttavia che ai fini della valutazione del rischio invece si terrà invece conto del posizionamento del cavidotto entro la carreggiata stradale, già caratterizzata dalla presenza di diversi sottoservizi.
- Per il tratto di cavidotto che va ad intersecare i beni monumentali vincolato "Stazione Ferroviaria di Pisticci" "Stazione ferroviaria di Pisticci" Pisticci (MT) fF. 7; P. 18 sub. 1-2, 4-7, 494 sub. 1, 495 sub. 1, 497 sub. 1, 498 sub. 1, 499 sub. 1, 500 sub. 1, 505 sub. 1, 507 sub. 1 "Ex Stazione" Pisticci (MT); F. 83; P. 62

Si esprime un grado di **potenziale medio** (in arancione):

- Per la zona in ricade l'anomalia n. 1, individuata da fotointerpretazione. Questo poiché durante la ricognizione non è stata riscontrata sul campo la presenza di materiale ceramico che indiziasse corrispondenza dell'anomalia con la presenza di qualche evidenza archeologica.

Si esprime un grado di **potenziale basso** (in verde)

- Per tutte le altre opere in progetto.

2. Rischio archeologico

Il livello di rischio archeologico viene definito secondo la probabilità che i lavori in oggetto possano generare un impatto negativo sulla presenza di eventuali presenze archeologiche in relazione alle epoche storiche che si possono individuare. La valutazione del rischio archeologico, pertanto, tiene conto dei seguenti parametri:

- il **contesto storico-archeologico** dell'areale di riferimento;
- l'**entità delle evidenze archeologiche** individuate, in particolare il tipo di evidenza e l'ampiezza del ritrovamento antico;

- la **distanza della presenza archeologica rispetto all'opera** in progetto, prendendo in considerazione anche il grado di attendibilità del posizionamento delle presenze archeologiche ad oggi note;
- il **tipo di opera in progetto**, con particolare riferimento alle profondità di scavo per la realizzazione della stessa.

I dati relativi al rischio archeologico connesso con la realizzazione del progetto sono stati sintetizzati graficamente nella Carta del rischio archeologico.

In tali elaborati è stata presa in esame una fascia di circa 300 m in cui l'asse del tracciato oggetto di intervento costituisce la linea mediana: su quest'area, che costituisce la fascia di ricognizione e, di conseguenza, il limite *survey*, è stato definito il rischio archeologico utilizzando diversi indicatori cui sono stati attribuiti colori diversi

- rosso scuro: **rischio grado alto**;
- arancione: **rischio grado medio**;
- giallo: **rischio grado basso**;
- bianco con cornice rossa: **rischio nullo**.

L'indicazione effettiva del rischio archeologico si è ottenuta posizionando tutti i siti individuati, sia tramite le ricognizioni, sia attraverso l'indagine d'archivio e l'analisi fotointerpretativa, oltre che mediante l'analisi toponomastica.

Sulla base di quest'analisi si è evidenziato come non ricadano all'interno dell'area di rischio archeologico siti noti da bibliografia e archivio.

Non sono stati oltretutto individuati siti archeologici all'interno dell'area durante la ricognizione sul territorio e le anomalie riscontrate sono state ricondotte a interventi antropici moderni.

Considerando l'insieme delle informazioni desunte si può così riassumere il fattore del **Rischio Archeologico**

RISCHIO MEDIO

Si valuta un rischio medio (in **arancione**) per:

- Per l'ultimo tratto di cavidotto collocato sulla strada per Pomarico e sulla SP 176. Infatti, sebbene il cavidotto, secondo progetto, si vada a collocare sempre entro la carreggiata stradale, l'area in cui passa questo tratto è costellata da una serie di evidenze note a livello

bibliografico e d'archivio e le medesime strade di collegamento moderne potrebbero ricalcare in parte tracciati viari antichi e conservarne ancora qualche traccia, che potrebbe essere sopravvissuta nonostante l'area sia fortemente antropizzata e questo tratto di strada sia interessato sia dal passaggio di sottoservizi funzionali all'area industriale di Pisticci Scalo

- Per il tratto di cavidotto che va ad intersecare i beni monumentali vincolato "Stazione Ferroviaria di Pisticci" "Stazione ferroviaria di Pisticci" Pisticci (MT) fF. 7; P. 18 sub. 1-2, 4-7, 494 sub. 1, 495 sub. 1, 497 sub. 1, 498 sub. 1, 499 sub. 1, 500 sub. 1, 505 sub. 1, 507 sub. 1 "Ex Stazione" Pisticci (MT); F. 83; P. 62

RISCHIO BASSO

Si valuta un grado di rischio basso (**in giallo**) per le restanti opere in progetto

Si precisa, infine, che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all'area di interesse, e la mancata delimitazione di alcuni contesti, non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo. Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96).

La presente ricerca si propone quale strumento utile per la conoscenza dello scenario territoriale interessato da questa infrastruttura; si pone altresì quale frutto del costante raccordo tra le indicazioni della locale Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Basilicata, volte alla tutela del patrimonio, e le richieste di fattibilità della committenza.

Le metodologie impiegate in tale ricerca, sviluppata sotto il punto di vista dell'approccio bibliografico e correlata, infine, dai risultati desunti in fase ricognitiva, ha permesso di esplorare e conoscere direttamente il territorio, a partire dalle sue caratteristiche morfologiche e geologiche salienti.

Si ricorda, che le valutazioni di rischio espresse sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza della Basilicata.

15. BIBLIOGRAFIA

ADAMESTEANU 1967: D. Adamesteanu, L'attività archeologica in Basilicata nel 1966, in Atti Taranto 1966, Taranto 1967, pp. 268 e ss.

BETTELLI 2002 Italia meridionale e mondo miceneo ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 5, 2002

BOTTINI, LECCE 2012: A. Bottini, L. Lecce, La mesogaia lucana e il caso di Pisticci, in La comunicazione verbale tra Greci e Indigeni in Apulia nel V-IC sec. a.C.: quali elementi?, (a cura di L. Todisco), Napoli 2012, pp. 45-60.

BTCGI VIII F. D'Andria, s.v. Lama di Palio

CASTOLDI 2007 Nuove indagini archeologiche nel Metapontino, tra Pisticci e Ferrandina. Acme, 60,1 (2007), pp. 249-260

CASTOLDI 2008 , Castoldi, M. Oltre la *chora*. Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto, in *Nova vestigia antiquitatis*, Quaderni di Acme 102, Milano 2008, pp. 143-160

CASTOLDI 2008: M. Castoldi, Oltre la *chora*. Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto, *Nova vestigia antiquitatis*, Atti dei Seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Milano, a cura di G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta, M. Ornaghi (Quaderni di Acme 102), Milano 2008, pp. 143-160.

DE SIENA 2005: A. De Siena, Il tramonto della Magna Grecia. La documentazione archeologica dai territori di Metaponto ed Herakleia, in Atti Taranto 2005, Napoli 2005, pp. 433-458, 758-760.

LAROCCA 2001: L. Larocca, Storia di Pisticci (3^a ed., postuma, curata da A. Larocca), Roma 2001.

LO PORTO 1973: F.G. Lo Porto, *Civiltà indigene e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in Monumenti Antichi dei Lincei, 48 (1973), pp. 149-250.

LOMBARDO 1985: M. Lombardo, *Il graffito*, in M. Tagliente-M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, "La Parola del Passato" 223 (1985), pp. 294-307.

MASTRONUZZI 2005 Mastronuzzi, G. Repertorio dei contesti culturali indigeni in Italia meridionale. Bari, 2005.

NOSTOI 2021 Relazione di valutazione archeologica preventiva redatto nel 2021 dalla società *Nostoi* per il progetto Parco eolico "Piana dell'Imperatore" della società FRI-EL S.p.A.

OSANNA 1992: M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.

PIZZOLLA 2003: M.R. Pizzolla, *Pisticci: storia urbana*, Anzi (PZ) 2003.

QUAGLIATI 1902: Q. Quagliati, *Pisticci. Vasi trovati in tombe lucane*, "Notizie degli Scavi" (1902), pp. 312-319.

RACIOPPI 1889: G. Racioppi, *Storia della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889.

RANIERI 1972: L. Ranieri, *Basilicata*, in *Le regioni d'Italia*, Vol. XV, Torino 1972, pp. 357 e ss.

RESCIO 1998: P. Rescio, *Storia e architettura di Craco*, in *Basilicata Regione e Notizie*, n. 3, Potenza 1998.

TAGLIENTE 1985: M. Tagliente, *Lo scavo*, in M. Tagliente-M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, "La Parola del Passato" 223 (1985), pp. 284-294.

16. SITOGRAFIA

<http://rsdi.regione.basilicata.it/webGis/gisView.jsp?project=C366AF20-8178-CCF0-1C90-8D8F4910FE42#app=dbe8&7dc8-selectedIndex=1&d3a2-selectedIndex=0>

<https://rsdi.regione.basilicata.it/>

<http://rsdi.regione.basilicata.it/Catalogo/srv/ita/search?hl=ita>

<http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/ricercabeni>

<http://vincolibasilicata.beniculturali.it/index.php?it/226/beni-architettonici>

<http://patrimonioculturale.regione.basilicata.it/rbc/form.jsp>